



**Coppa Italia
Juventus battuta
Al Parma
il trofeo '92**

Superando la Juventus 2-0, gol di Melli e Osio, il Parma ha conquistato in casa e per differenza reti la sua prima Coppa Italia di calcio. La Juventus aveva infatti vinto 1-0 (rigore di Baggio) l'incontro di andata a Torino. Una partita agonisticamente tirata, nei piedi dei padroni di casa. La squadra di Trapattoni, che su questo obiettivo aveva puntato tutte le energie stagionali, si è vista anche annullare due reti per fuorigioco ma a nulla è servito il suo forcing finale.

NELLO SPORT

**Si inaugura
oggi a Genova
l'Expo
«Colombiane '92»**

L'area del porto antico di Genova, restituita alla città da Renzo Piano, ospita da stamani l'Expo '92 «Cristoforo Colombo»: la nave e il mare. Resterà aperto fino a metà agosto. Presenti 53 paesi, in sei ettari, analizzano la storia del mare, le grandi realizzazioni scientifiche ed economiche e le tecniche di impiego e salvaguardia delle risorse marine ed ambientali. Intanto ieri è stato riaperto il Palazzo Ducale, simbolo della città. È stato visitato da circa 50mila genovesi.

APAGINA 8

Fumata nera anche alla terza votazione per il Quirinale, De Giuseppe perde voti
Piazza del Gesù non trova il candidato: Gava contro l'eterno Giulio, De Mita chiede 24 ore

Andreotti sgomita La Dc si «incarta», avanza la Iotti

Pochi calcoli e un po' di coraggio

STEFANO RODOTÀ

Sono divenute subito visibili per tutti le tre partite che si stanno giocando intorno alla elezione del presidente della Repubblica: tra vecchio e nuovo, tra politica e manovra, tra intimidazione e ragione. Esiste, e si è fatto più concreto nella giornata di ieri, il rischio di una soluzione che segni proprio il successo delle vecchie logiche, dei vecchi uomini, delle vecchie formule. Al tempo stesso, però, un'area del nuovo comincia a prendere consistenza e può ancora allargarsi, mostrando così che non è perduta o ignorata la spinta vera del voto di aprile. Il consenso accresciuto intorno alla candidatura di Nilde Iotti è una indicazione precisa in questa direzione.

Due schieramenti, dunque, si stanno delineando e, tra l'altro, mettono a nudo i limiti di altri veri o presunti innovatori, delle Leghe in primo luogo. Bisogna, dunque, lavorare perché la chiarezza delle posizioni non venga offuscata non dirò da calcoli meschini, ma da criteri di giudizio e di scelta ormai radicalmente superati. Detto brutalmente, e in termini solo apparentemente paradossali: vincerà la partita in corso non chi riuscirà a far eleggere a qualsiasi costo un presidente. I veri vincitori saranno quelli che manterranno la capacità di incamare nelle scelte dei non votati il bisogno di una politica davvero rinnovata, che è poi quello che interessa ad un'opinione pubblica non più disposta ad inghiottire certi nomi, quali che sia il numero di voti che possono raccogliere.

Questa non è una posizione astratta o velleitaria o politicamente non realistica. Chi può pensare che un presidente figlio dei numeri del vecchio quadripartito, e che ovviamente lavorerà perché quella formula venga perpetuata, riuscirà a dare le risposte alle vere domande che percorrono la società italiana?

Proviamo a scoprire qualche carta, allora. C'è un'intesa neppure tanto sotterranea tra Dc e Psi per un candidato democristiano. Nella giornata di ieri si è cercato non solo di coinvolgere il Pds nella scelta di questo candidato, ma addirittura di farlo apparire come il vero sostenitore di un esponente della Dc. Ma questa, al di là di nomi anche rispettabili, è una prospettiva al tempo stesso inaccettabile e paradossale. Il paradosso sta nel fatto che al Pds verrebbe attribuita una (apparente) funzione di legittimazione del nuovo presidente, mentre gli si nega ancora la legittimazione ad aver preso in considerazione il suo candidato. E si svela così la natura di questa operazione: la richiesta al Pds di una copertura, mentre da parte nostra era venuta una diversa disponibilità a confronti su rose di candidati non riducibili a queste logiche di partito.

Per altro, non c'è alcun motivo per accettare un'impostazione che riconosca alla Dc un permanente diritto di designare il presidente della Repubblica. Non si può rimanere prigionieri di una schema che assegna alla Dc il ruolo di superpartita della politica, dove a seconda delle convenienze ed delle stagioni si può trovare tutto e il contrario di tutto.

Davanti alle forze laiche e di sinistra, dunque, stanno possibilità assai concrete se vorranno tutte sottrarsi ai piccoli egoismi, alla gabbia quadripartita, all'ineluttabilità democristiana. Ricordiamoci: si tratta di scegliere un garante, di ricostruire condizioni di imparzialità al vertice dello Stato, non di negoziare nell'anticamera di un governo. Questo non significa isolare l'elezione del presidente della Repubblica dalla dinamica complessiva del sistema politico, bensì restituire il suo senso proprio in questo sistema. Non piccoli accordi, allora, ma una vera intesa istituzionale. Questo è il banco di prova per tutte le forze laiche e di sinistra, della loro capacità di essere in sintonia con i tempi mutati. Vorranno essere protagonisti di questa fase difficile e decisiva?

Terza fumata nera, e da oggi il *quorum* si abbassa. Scende il candidato di bandiera della Dc, De Giuseppe (da 284 a 257 voti), sale Nilde Iotti (245 voti: Pds, Rifondazione e Rete). Ma la situazione è tutt'altro che chiara. Nella Dc lo scontro è drammatico e ruota sul nome di Andreotti. Dorotei e sinistra intendono sbarrargli la strada ad ogni costo. Occhetto: «La Dc è ancora in tempo a dare un segnale di novità».

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nella Dc lo scontro sul Quirinale è drammatico, e potrebbe essere obbligato. La giornata di ieri ha visto anche la convergenza della Rete sul nome di Nilde Iotti. Solamente 12 voti la separano dal candidato di bandiera di piazza del Gesù, Occhetto ha sentito Forlani e ha incontrato La Malfa, riproponendo il «metodo» indicato da Botteghe Oscure: «Facciamo insieme una rosa di nomi laici e cattolici, fuori dallo schema classico dei partiti». Oggi c'è il quarto scrutinio (e il *quorum* scende a 508 voti), ma la situazione appare ancor più ingarbugliata.



Giulio Andreotti

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Il giudice Di Pietro fa altre scoperte
A Roma arrestato un noto avvocato

Fondo tangenti in Svizzera: 50 miliardi

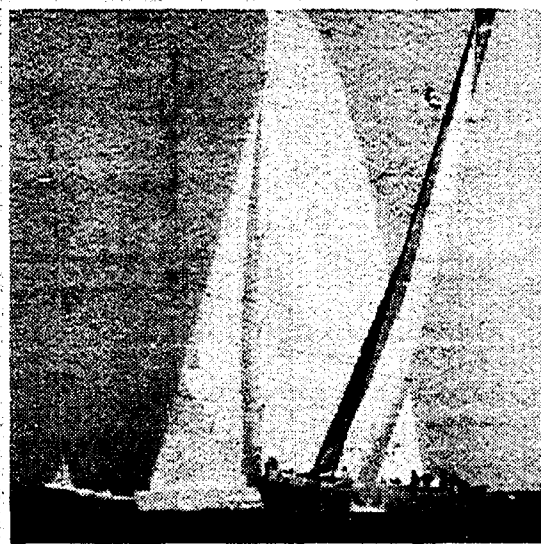
La cassaforte di Tangentopoli sta in Svizzera. E che cassaforte: su due conti correnti hanno trovato depositi per 50 miliardi. E non è finita. Gli intestatari? Oltre ai dc Prada e al socialista Radaelli, ieri sono girati i nomi dell'imprenditore Diana e di Camevale, del Pds. Diana smentisce, Camevale non può perché irreperibile. Arrestato per ordine dei magistrati milanesi avvocato a Roma.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Il tesoro del Canton Ticino nasconde cifre da capogiro. L'indagine bancaria dei colleghi elvetici di Di Pietro e Colombo ha per ora rivelato l'esistenza di due conti correnti miliardari, ma altri se ne stanno cercando. I «signori» di Tangentopoli che hanno perso il breve tratto che separa Milano dal confine, sono tanti. Ieri, ai due nomi già conosciuti, l'ex segretario cittadino della Dc Prada e il finanziere socialista Radaelli, se ne sono aggiunti altri due: quelli del piadonista Luigi Camevale, vice presidente della Metropolitan e l'imprenditore Diana. Quest'ultimo, arrestato nei giorni scorsi per corruzione e poi rilasciato, smentisce. Non può smentire Luigi Camevale, che da diverso tempo risulta irreperibile per lavoro, si dice negli Stati Uniti. Intanto ieri, su ordine dei magistrati milanesi, è stato arrestato a Roma l'avvocato Marco Annoni, 37 anni, per corruzione aggravata e continuata. Il legale è consulente della Sea, la società che gestisce gli scali milanesi di Linate e Malpensa. È stato fermato ieri a Fiumicino e poi portato a Milano, dopo una perquisizione nel suo ufficio di viale Parioli. Intensificate le misure di sicurezza per i giudici Di Pietro e Colombo.

ALLE PAGINE 6 e 7

Rivincita fallita Il Moro perde la quarta regata



CARLO FEDELI NELLO SPORT

L'associazione per la protezione dell'infanzia lancia l'allarme Ogni giorno tentano il suicidio 40 bambini tedeschi. 4 muoiono

IL GABBIANO
TEST
FORNELLI A RISCHIO
Cucine famose ma poco sicure

DIRITTI
CUCÙ LA LAUREA NON C'È PIÙ

ITINERARI
IL MUSEO DELL'ALBERO
nel numero 2
domani con **L'Unità**

BERLINO. Una strage silenziosa. Ogni giorno in Germania quattro bambini si tolgono la vita. Ed almeno quaranta tentano il suicidio. Cifre spaventose, sbattute in faccia ad una sbrigativa opinione pubblica tedesca dall'Associazione per la tutela dell'infanzia (Kinderschutzbund). Ad uccidere, a spingere i bambini a uscire di scena dal mondo dei grandi, secondo Walter Baersch, presidente onorario dell'organizzazione che ieri ha presentato i dati del massacro, sono le stesse difficoltà che stringono ai fianchi la società tedesca.

I bambini si suicidano perché le loro famiglie devono affrontare difficoltà enormi, perché le case sono troppo piccole e comprimono le tensioni familiari fino a farle esplodere. Perché i divorzi sono sempre di più e gli orizzonti dei più piccoli non trovano punti dove ancorarsi. I bambini si suicidano perché cresce la disoccupazione e con il lavoro che manca, e la sfiducia degli adulti, viene a mancare anche la speranza. Perché, infine, si avverte un'ostilità via via più diffusa verso l'infanzia. In Germania è altissimo il tasso di violenza contro l'infanzia, e di conseguenza è molto elevato il grado di disadattamento. Tanto che, secondo il Kinderschutzbund, un bambino su cinque soffre di disturbi psichici.

Cifre che tracciano un panorama di disastri. Ma che non trovano conferma tra le carte dell'ufficio federale di statistica di Wiesbaden. Gli ultimi dati ufficiali, relativi al 1990, parlano di 16 suicidi di bambini fino a 15 anni e di 218 tra ragazzi di età compresa tra i 15 ed i 20 anni. I tentati suicidi, invece, non lasciano traccia nei registri pieni di numeri di Wiesbaden. Ma si calcola che in media riesca un suicidio su quattro.

Gli statali tedeschi votano no all'intesa. La scala mobile accende la protesta in Italia Accordo bocciato in Germania: Kohl trema A Milano torna in piazza la rabbia operaia

In Germania riesplode il conflitto sociale: ieri i dipendenti pubblici hanno bocciato l'accordo per il nuovo contratto. Per ora niente nuovi scioperi, ma il governo trema. A Milano e a Venezia, invece, metalmeccanici in corteo per difendere l'occupazione e la scala mobile. Al centro della manifestazione lombarda anche la questione morale. I lavoratori Maserati bloccano la stazione Centrale per due ore.

GIOVANNI LACCABÒ PAOLO SOLDANI

Fabbriche bloccate e metalmeccanici in corteo: Milano ieri ha scioperato per l'occupazione e per la scala mobile, e per la questione morale. Bloccata la stazione Centrale dai lavoratori Maserati esasperati da 47 giorni di lotta durissima. Ci sono già 20 mila cassintegrati, ma il sindacato calcola che entro l'anno salteranno 10 mila posti solo nell'area metropolitana. Ieri sciopero anche a Venezia, per la salvaguardia dell'occupazione a Porto Marghera. Intanto in Germania riesplode il conflitto sociale: ieri i dipendenti pubblici hanno bocciato l'accordo per il nuovo contratto. La ripresa degli scioperi, dopo le agitazioni che hanno messo il paese in ginocchio nei giorni scorsi, pare per ora scongiurata, ma il segnale è chiaro: i margini di mediazione sono sempre più stretti, mentre altre categorie annunciano battaglia e il governo è diviso e paralizzato.



Helmut Kohl

ALLE PAGINE 11 e 15

Non esiste soltanto Tangentopoli

FABIO MUSSI

I lavoratori si sono mossi, ieri, a Milano e a Venezia, per il lavoro e il salario. E si muoveranno certamente ancora, in tutta Italia, di qui al 27 del mese, quando - se governo e Confindustria non saranno costretti a far marcia indietro - in busta paga mancherà lo scatto di scala mobile di maggio. Hanno ragione da vendere, e il Pds sarà con loro, e con le loro organizzazioni sindacali.

A PAGINA 2

La lunga strada per Berlino

SERGIO SEGRE

I tedeschi sono in crisi, a cominciare dal governo per finire all'ultimo cittadino, scriveva un quotidiano berlinese. Nessuno, per ora, sa presentare ricette valide per porre termine a questo stato di cose. Un'investitura di tendenza non è in vista, né sul piano politico, né su quello economico-sociale. Probabilmente, perché una via di uscita si delinea, la crisi dovrà conoscere altri momenti ed altri passaggi.

A PAGINA 2

Il viaggio italiano di Amelio

Poiché si è già scritto molto su *Il ladro di bambini*, e quanto è stato scritto ha certamente contribuito a creare intorno al film molto consenso (il che non è frequente in momenti come quelli che viviamo, così poveri di certezze), vorrei darvi qualche ragione in più di tanto plauso.

Forse Gianni Amelio e i suoi collaboratori Rulli e Petraglia hanno fatto centro per aver evitato, in una sola volta, i troppi pericoli e gli infiniti tabacchetti che la materia scelta e i personaggi trattati offrivano a piene mani. Pensate un po': una ragazza adolescente avviata dalla madre alla prostituzione. La questione è stata risolta con una sola immagine, la mano di un uomo che sfiora quella della ragazza sulla sponda di un letto. Poi, per tutto il film, non una inquadratura furbera, non un dettaglio men che discreto. E le occasioni erano tante, perché, nel corso del viaggio

CARLO LIZZANI

paesaggistiche che in questo genere vengono esercitate anche in chiave di dimensioni tragiche. Qui, lungo le strade che vedono l'odissea delle «servitrici dello Stato» e dei due ragazzini, lo squallore è tutto italiano, proprio mediocre. Non è il *background* dei pionieri della West o degli sradicati alla Kerouac, è semplicemente il museo degli orni, la corazzata di cartone disgustosa nella sua nullità costruita dai palazzinari addosso al nostro paese.

E per concludere un finale senza lacrime, senza addii strazianti. Il film poteva perfino permettersi, era nella logica di tanti scatti successivi del racconto, che con naturalezza portavano via i personaggi da un groviglio inestricabile di ostilità reciproca, a una progressiva comprensione. Insomma, mi pare che Amelio e i suoi collaboratori vadano lodati soprattutto per il coraggio

con cui hanno saputo scegliere tra i frutti offerti da un albero troppo ricco quelli essenziali e meno vistosi.

A questo punto però non tralascerei l'occasione di sfatare un cliché di cui in questi ultimi tempi si fa uso improprio anche a proposito di altri film italiani degni e orientati verso aspetti reali del nostro paese.

Ricorre spesso ormai la parola «neorealismo». Anzi, c'è chi già è pronto ad usarne una ancora più di moda: neo-neorealismo! Una recente riflessione sul neorealismo storico (sia per la ristampa della mia storia del cinema italiano, sia per la compilazione - a cura dell'Istituto Luce - di un'antologia di quel movimento) mi ha messo definitivamente in guardia contro l'adozione di quel termine - o di quel neologismo - a proposito di un certo interessante cinema italiano di questi ultimi anni. Dietro Rossellini, Visconti,

De Sica, Zavattini, De Santis, ecc., non c'era solo un'occasione storica irripetibile ma anche la complessità di un discorso che si alimentava alle tante fonti - spesso contraddittorie ma sempre feconde - della cultura del Novecento. Una specie di miscela esplosiva che coniugava la catastrofe della guerra e lo scatto liberatorio della Resistenza con i sorprendenti cortocircuiti formali tra, per esempio, Verga e Einstein, tra Thomas Mann e Hemingway, tra (all'interno di uno stesso autore come Zavattini) la poetica dell'ultraterre e le parole in libertà del futurismo.

Una ricchezza che non c'è più, anche se altre ne stanno maturando, ma che ad altre identità conducono.

Un discorso un po' troppo lungo per questa occasione: che è la presentazione, a Cannes, del film di Amelio. Un discorso però che ormai mi sembra improrogabile.

Corsa al Colle



Dopo aver fatto il pieno dei suffragi della Quercia crescono i consensi per l'ex presidente della Camera De Giuseppe perde quasi cento preferenze democristiane In mattinata le assemblee dello Scudocrociato e del Pds

La Iotti a un soffio dal candidato dc

Un'altra fumata nera, ma da oggi bastano 508 voti

Al termine di un vivace testa a testa, solo dodici voti separano il candidato del partito di maggioranza, il dc De Giuseppe (che perde quasi un terzo dei suffragi di cartello), da Nilde Iotti, espressione di uno schieramento di sinistra che comprende Pds, Rifondazione e Rete. Oggi pomeriggio alle 17 il primo scrutinio in cui la maggioranza richiesta s'abbassa a 508 voti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il primo voto è per lei. «Nilde Iotti», scandisce il presidente del Parlamento Oscar Luigi Scalfaro alle 16,35, quando comincia lo spoglio delle schede gialle del terzo scrutinio per l'elezione del nono capo dello Stato repubblicano. Poi, di seguito, due De Giuseppe, il candidato di bandiera della Dc. Poi ancora Iotti e De Giuseppe, De Giuseppe e Iotti. A quattrocento schede scrutinate il candidato dc è in testa con 101 voti contro i 96 di Nilde Iotti. A seicento il rapporto è invertito: 153 voti per Iotti, 147 per il supplente di Scalfaro, assiste rassegnato all'inevitabile ammainbandiera della sua candidatura.

Vero è che alla fine l'innocuo De Giuseppe racimolerà 257 voti e quindi la spunterà sulla Iotti che ne ha ottenuti 245. Ma la sostanza è un'altra. Fatto è che De Giuseppe ha perduto per strada in due giorni un centinaio di voti del cartello dc in una progressione impressionante: 44 al primo scrutinio, 56 al secondo, 98 al terzo scrutinio, quello di ieri che ha dato un più marcato segnale (29 voti) della predisposizione della sinistra dc a contrastare un

eventuale candidato della nomenklatura.

E fatto speculare è che Nilde Iotti, dopo aver fatto mercoledì il pieno dei voti della Quercia, è diventata l'autorevole e forte candidata unitaria di uno schieramento in cui già si riconoscono, oltre al Pds, Rifondazione comunista e Rete - così i voti per lei son saliti da un giorno all'altro da 183 a 245, appena 16 meno di quelli di cartello: c'erano però da mettere nel conto anche alcuni assenti - ma che è aperto ad ulteriori, significativi contributi.

Ieri mattina i voti di cartello per questa donna superpartes che - sottolineerà in serata Achille Occhetto - interpreta benissimo la possibilità di mutamento della politica in direzione della pulizia morale erano quelli della Quercia e di Rifondazione. Poco dopo l'una la prima novità: per bloccare «candida-

ture rischiose per le istituzioni democratiche», i quindici parlamentari del movimento che fa capo a Leoluca Orlando e a Diego Novelli decidevano di rinunciare alla candidatura di Tina Anselmi per far confluire i loro voti sul nome di Nilde Iotti. Mentre Orlando sta per dare quest'annuncio insistere anche per il terzo scrutinio su Bobbio: 25 voti. Se invece sin da ieri il voto Verde fosse stato per Nilde Iotti, la candidata della sinistra avrebbe sopravanzato De Giuseppe...

Ma l'esito dell'ultimo scrutinio con l'altissimo quorum dei due terzi dei grandi elettori segnala anche altri dati. Anzitutto lo stallo della pur significativa candidatura socialista di Giuliano Vassalli: da 152 a 143, e infine ai 139 voti di ieri. Oggi forse i socialisti democratici rinunceranno a votare Cariglia per una candidatura comune col Psi: ancora Vassalli, probabilmente

che peraltro ha fatto sapere di non essere disponibile o concentrare anche i loro venti voti su Nilde Iotti. I parei sono difforni. Edo Ronchi (ex Dp) è per esempio favorevole all'ipotesi Iotti, e fa sapere che altri esponenti del Sole che ride la pensano come lui. Ma alla fine si decide di insistere anche per il terzo scrutinio su Bobbio: 25 voti. Se invece sin da ieri il voto Verde fosse stato per Nilde Iotti, la candidata della sinistra avrebbe sopravanzato De Giuseppe...

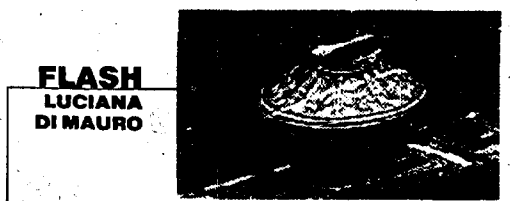
Ma l'esito dell'ultimo scrutinio con l'altissimo quorum dei due terzi dei grandi elettori segnala anche altri dati. Anzitutto lo stallo della pur significativa candidatura socialista di Giuliano Vassalli: da 152 a 143, e infine ai 139 voti di ieri. Oggi forse i socialisti democratici rinunceranno a votare Cariglia per una candidatura comune col Psi: ancora Vassalli, probabilmente

C'è poi da segnalare il persistere delle schede bianche dei repubblicani: una posizione di attesa - forse anche di preoccupato riserbo - aperta a diverse soluzioni. (Val la pena di rilevare che i venti voti di stima per Spadolini provengono in gran parte dal serbatoio di voti dc negati a De Giuseppe; come pure i ventinove andati a Martinazzoli, i diciassette dirottati su Emilio Colombo, gli otto da cui non si è mosso Scalfaro, gli isolati voti per Andreotti, De Mita, Elia).

E infine ieri è apparso ancor più evidente il completo disorientamento delle truppe leghiste di Umberto Bossi. Quando si tratta di far confusione la macchina leghista, lo si è visto il primo giorno della Grande Elezione. Ma quando si tratta di far politica, il Carroccio appare in affanno. Non tanto e soltanto per l'insistere sulla candidatura del loro «teorico», il sen-

Miglio. Quanto anche e soprattutto per la scelta degli interlocutori. Notissimo, ieri pomeriggio prima che si votasse, un fitto colloquio tra Umberto Bossi e Marco Pannella: dopo che il leader radicale aveva liquidato con un «Nilde Iotti rappresenta la conservazione» l'invito di Leoluca Orlando a seguire la scelta della Rete. E Pannella ha continuato a votare Scalfaro.

Oggi giornata cruciale. Al mattino una fitta serie di riunioni e di incontri. I grandi elettori dc sono convocati alle 9 per decidere chi sarà il loro candidato ufficiale. Alle 11,30 si riuniscono deputati, senatori e delegati regionali della Quercia, per una valutazione complessiva della situazione. Poi, alle 17 il primo della serie delle votazioni decisive: soprattutto perché si sono superate le forche caudine degli scrutini in cui era richiesto il quorum dei due terzi, e d'ora in poi la maggioranza scende a 508 voti, pari alla metà più uno dei 1014 deputati (630), senatori eletti (315), di diritto (2) e a vita (9), e delegati regionali (58).



Una donna al Quirinale? La signora Fanfani dice «no»

«Al Quirinale una donna le vedrei bene, se quella donna fosse io», si lascia scappare Maria Pia Fanfani, presidente da tempi immemorabili della Croce Rossa, mentre accompagna il marito alla festa annuale della polizia. Il senatore Amintore Fanfani, invece, uno dei decani delle elezioni presidenziali, non ha «nessuna pregiudiziale» anzi mostra una personale simpatia per i candidati «rosa» Nilde Iotti e Tina Anselmi. «Mi pare che abbiano tutti i requisiti - afferma - che ritengo indispensabili per la massima carica dello Stato: elavata professionalità e spessore morale, equilibrio e comprovata esperienza istituzionale. Qualche minuto dopo aver fatto queste dichiarazioni, nel Transatlantico di Montecitorio (durante la chiama dei senatori che precede quella dei deputati), c'è stata una calorosissima stretta di mano di Fanfani a Iotti: «Dobbiamo vederci, dobbiamo vederci... tornerò presto ad invitarla a casa mia».

Per un caffè di Bobbio, tg1 sospeso. Nelle prime ore di ieri mattina ai giornalisti, ai tecnici operatori e ai tecnici del tg1 è stato impedito di lavorare. Gli uffici di sicurezza di Montecitorio hanno voluto visionare un servizio sulla giornata politica mandato in onda il giorno precedente. Il «casus belli», una tazzina di caffè sorbita dal senatore a vita Norberto Bobbio. Gli uffici della Camera hanno creduto che l'operatore televisivo le avesse filmate alle buvette di Montecitorio dove, come in Transatlantico, sono proibite le telecamere. Ma dopo aver visionato il filmato si sono accorti che il cameraman del tg1, Andrea Ruggeri, aveva ripreso Bobbio e il suo caffè non alla buvette ma da «Giolitti» nella vicina via Uffici del Vicario. A questo punto la sospensione è suata ritirata con tante scuse. L'incidente ha però provocato una dura presa di posizione del Cdr del tg1. L'episodio viene definito «iruto di comportamenti precipitosi e sommar» e si pone l'accento su «divieti e limitazioni che ostacolano, troppo spesso, il diritto dovere d'informare compiutamente l'opinione pubblica sui diversi aspetti della vita parlamentare».

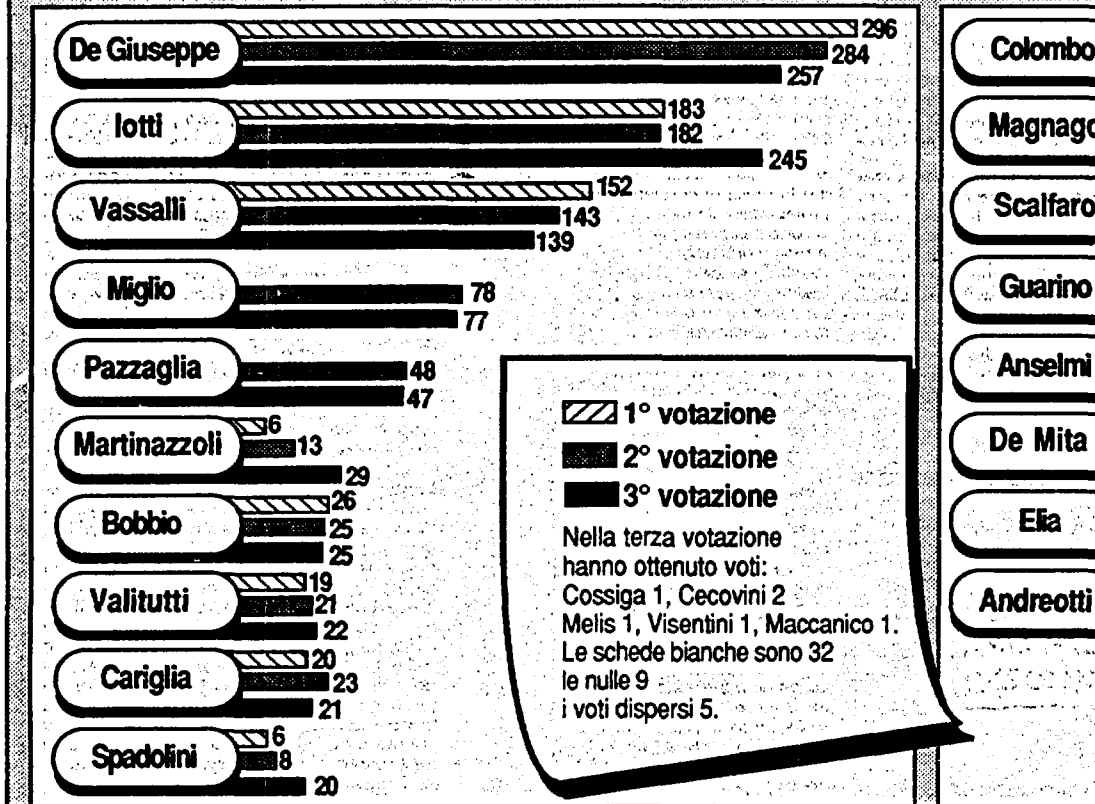
Lei non sa chi sono io... io non sono una signora, sono una senatrice della Repubblica. Così il giornalista del tg2, Onofrio Pirrotta, è stato apostrofato dalla senatrice missina Marisa Moliterni. A scatenare le ire della parlamentare è stato un passaggio della telecronaca diretta della seconda votazione di mercoledì 13 maggio. Il presidente della Camera Scalfaro aveva richiamato la senatrice missina e il deputato del Pli, Vittorio Sgarbi, «colti» a chiacchierare in aula. Il povero Pirrotta nella sua telecronaca aveva onestamente confessato la sua ignoranza, circa l'identità dell'interlocutrice dell'arcinoto Sgarbi. «Non so chi sia - aveva ammesso - la signora vestita di rosso. Forse una senatrice, forse un deputato, forse un grande elettore regionale». Mai gliene incolse. La senatrice offesa ha cercato il «colpevole» e gli ha detto: «Non sono una signora, sono una senatrice alla terza legislatura». Pirrotta si è scusato per la sua ignoranza e invano ha cercato di spiegarle che «dare dei signore e della signora non è un insulto».

Ritardiamo Montecitorio. Durante le sedute per l'elezione del presidente della Repubblica il parlamentare verde Fulco Pratesi ha notato «lo squallore del pur bellissimo cortile del palazzo della Camera dei deputati». Ha preso carta e penna e ha scritto al presidente della Camera in cui avanza una proposta di «adeguamento ecologico» del palazzo di Montecitorio. Ecologia dell'ambiente, ma anche riposo dello sguardo. Pratesi avanza proposte di «risparmio energetico, controllo degli inquinamenti, igiene ambientale e riciclaggio» ma anche la proposta di «inverdire il cortile» piantando in tale spazio piante di agrumi nei vasi di terracotta già presenti, piantando degli arbusti rampicanti come gelsomini, aprifiori, glicini. Il tutto per rendere più vivibile e gradevole il cuore di Montecitorio.

È piaciuta a Scalfaro la «cartolina» di Barbatto. Ad Oscar Luigi Scalfaro, presidente della Camera, è molto piaciuta la «cartolina» di Andrea Barbatto dedicata in parte alla benedizione di Montecitorio effettuata da Don Giovanni Incitti. Lo riferisce lo stesso Barbatto, «il presidente Scalfaro - racconta - mi ha telefonato per complimentarsi. Mi ha riferito di averla rivista e di avere anche ricevuto una lettera dei protestanti nella quale si sottolinea che in Italia non tutti sono cattolici. Il presidente», conclude Barbatto «ha anche commentato con simpatia la lettera dei protestanti».

Cossiga contro il Corriere: «Non ho definito "mariuoli" gli elettori del presidente»

ROMA. «Non ho mai parlato con i giornalisti». L'ex capo dello Stato, Francesco Cossiga, in vacanza a Cap Ferrat, in costa azzurra, ci tiene a farlo sapere. Specie dopo che la sua intervista al Corriere della sera, nella quale i parlamentari riuniti per eleggere il nuovo presidente vengono definiti «mariuoli» ha suscitato un vero e proprio vespaio. «Il senatore a vita Francesco Cossiga - ha spiegato infatti l'ex portavoce Francesco D'Onofrio - mi ha pregato di confermare che da martedì scorso, cioè da quando sono cominciate le votazioni per il capo dello Stato, ha messo il black out con qualunque giornalista. Di conseguenza, anche l'intervista apparsa sul Corriere della sera non è un'intervista di Cossiga». Del resto - precisa ancora D'Onofrio - «la parola "mariuolo" non fa parte del vocabolario di Francesco Cossiga». Il giorno prima - inoltre - un agente di sicurezza aveva informato i giornalisti giunti a Cap Ferrat che il senatore Cossiga aveva pregato di «ringraziarli per la cortesia dimostrata nel voler riservare a lui tanta attenzione che egli, però, con tutto il rispetto per la loro professionalità, non comprendeva». Il senatore Cossiga è ormai un personaggio privato, ospitato con molta cortesia sul territorio di uno Stato amico, in una zona in cui è tradizionale la serenità e il rispetto reciproco. Né per signori, né alcun altro esponente dell'informazione può attendersi colloqui o contatti con il senatore Cossiga. Egli augura loro un buon ritorno in Italia».



I risultati delle votazioni



«Sono contenta. Se ora la sinistra si unisse...»

Nello studio che fu di Pertini Nilde Iotti ascolta lo spoglio La telefonata col leader della Rete l'apprezzamento per Rifondazione «Questa volta mi voto anch'io»



MARCO SAPPINO

ROMA. Le due altissime finestre affacciate su piazza Montecitorio gettano grandi fasci di luce nella Sala del Cavaliere. Sono le cinque e venti, dalla tv sintonizzata sul circuito interno stanno per annunciare l'esito del terzo scrutinio, già in aula. Trilla il telefono. «Oh, buonasera onorevole. L'ho cercata a lungo in Transatlantico, volevo ringraziarla molto. Le dirò, sono davvero tanto contenta del vostro gesto. Vorrei naturalmente vi aggraziarvi altri esponenti della sinistra. Perché credo avrebbe di per sé un valore la presenza, l'iniziativa di un insieme di forze che si oppongono a noi tutti all'indietro».

to assieme dal Pds e da Rifondazione comunista. Nell'immenso studio riservato al primo piano, lo stesso che usò Pertini quando non era più presidente della Camera e non era ancora capo dello Stato, la signora della Repubblica ascolta dalla voce del suo successore il responso dell'urna. Ha ottenuto 245 preferenze: un bel balzo dalle 183 precedenti, una manciata meno del necessario per sorpassare il portabandiera della Dc, il senatore De Giuseppe. Sulla carta, senza contare la fetta di assenti, a lei guardavano 191 grandi elettori della Quercia, 55 di Rifondazione, 15 della Rete. Totale: 261 potenziali sostenitori. Ma Nilde Iotti, a riprova che non perde d'occhio il senso né i particolari della delicata competizione, aveva previsto di fermarsi a quota

247. «Mi sono sbagliata di poco», dice ammiccando. «Stavolta mi voto anch'io», ha confidato ai collaboratori. La diverte, forse, il piccolo strappo con lo stile austero impresso alla lunga stagione vissuta sul podio di Montecitorio. «Eccola la foto giusta»: le è piaciuta la sua immagine sulla prima pagina dell'Unità. Chissà, potrebbe essere quella adatta a salire lassù, nel corridoio che porta verso la sede dei gruppi,

tra i ritratti allineati degli altri cinquantatre ex presidenti della Camera. Massimo Franco, di Panorama, la lusinga e la stuzzica con la prospettiva di una gara con Andreotti, «due personaggi storici della Repubblica italiana». «Vorà dire che continueremo a fare la storia», ribatte stando al gioco. Ma sono le ruvide regole della politica a condizionare scelte e protagonisti. «Votare oggi Nilde Iotti vuol dire schie-

rarsi nettamente contro Andreotti e i suoi amici: vorremmo che diventasse il candidato di tutti coloro che si oppongono alla corruzione, non accettano che il voto del 5 aprile e il caso Milano siano ignorati». Così, in tarda mattina, Leoluca Orlando presenta la mossa a sorpresa della Rete che finora ha proposto e appoggiato Tina Anselmi. Una mossa decisa «senza alcun contatto» con il Pds e con l'interessata. «Non è secondario che si tratta di una donna. Sarebbe molto bello eleggere una donna al Quirinale», aggiunge Alfredo Galasso, Orlando, Galasso e Diego Novelli scendono lo scalone e s'imbattono in un capannello accanto alla sala stampa: c'è Massimo D'Alema. «Ecco la sinistra democristiana», fa il capogruppo del Pds. «Salutiamo la sinistra socialista», rispondono. Fuor di battute, i dirigenti della Rete annunciano il loro voto per la Iotti. Adesso D'Alema cambia tono: «Bene, questa è un'idea brillante! Ora abbiamo un debito d'onore, un patto di lealtà che c'imporrà di discutere assieme altre eventuali decisioni». Incalza Galasso: «Finalmente, un po' d'autocritica...». Replica a stretto giro: «Eh no, l'autocritica è vostra, dopo quanto avete fatto con l'elezione del presidente della Camera» (la Rete sostiene

Scalfaro). Alla notizia, il neosenatore Cesare Salmi tocca subito il tasto delicato: «A questo punto, dobbiamo chiedere ai socialisti perché non si decidono anche loro ad appoggiarla». Ma la Iotti non fa una piega davanti alle danze che scandiscono il tempo di Montecitorio. Ha espressioni gentili verso il concorrente socialista Giuliano Vassalli: «candidatura di grande prestigio», «un amico personale», «sempre corretto». E si dichiara già «soddisfatta» della convergenza con Rifondazione: «Ci ritroviamo assieme dopo il profondo contrasto che ha portato alla nascita del Pds». E con la Rete: «Un segnale molto interessante, dimostra che sono possibili intese non previste».

Nel suo nuovo studio hanno seguito l'ex presidente due segretarie, Patrizia Calzetta e Bruna Pitzalis. Nilde Iotti apprezza il tavolo «fratino» di fianco alla porta, aspetta invece che portino via il salotto primo Novecento di fronte al camino: non le piace affatto. «Presto spariranno anche quegli scatoloni imbalsati! Il dentro c'è il mio archivio». Inganna l'attesa dello spoglio, raccontando il recente viaggio con la figlia a Siviglia (dove la nipote studia storia dell'arte), per l'Espù e per vedere la magnifi-

ca Cordoba. Confessa amarezza per la gazzarra iniziale, tra missini, leghisti e dc, cui ha assistito: «Non mi ha stupito. Ben altri, ancor più gravi scontri sono accaduti in passato. Mi ha colpito però che si urlasse a quel modo in aula. Una forma di prevaricazione, di rigetto del confronto».

«Dunque, c'è una sinistra capace di unirsi. Bisogna insistere». Sergio Garavini commenta con favore il terzo scrutinio. Una metà dei Verdi medita di compiere lo stesso passo fatto da Orlando. La Rete? «Un voto decisivo», sibila un Bettino Craxi sarcastico quanto infastidito. Non lo deluderà Marco Pannella, alliere di Scalfaro, che la «conservazione» la vede nella Iotti. «Visto che tutti ci corteggiano, il miglior corteggiamento è quello diretto: è il voto per un presidente come la Iotti», va ripetendo Achille Occhetto. Gli altri partiti farebbero bene a «meditare» sul balzo di consensi attorno all'esponente del Pds, candidato autorevole «dal punto di vista della pulizia morale e delle garanzie democratiche». Spiega D'Alema: «Potremmo discostarcene solo dinanzi a un candidato che rappresenti un forte e sostanziale cambiamento politico. Chi l'ha detto che bisogna sempre acquistare al grande emporio dc?». Già.

Advertisement for Renault 4, featuring the text 'Avanti popolo.' and 'Renault 4' with an image of the car.

La corsa al Colle

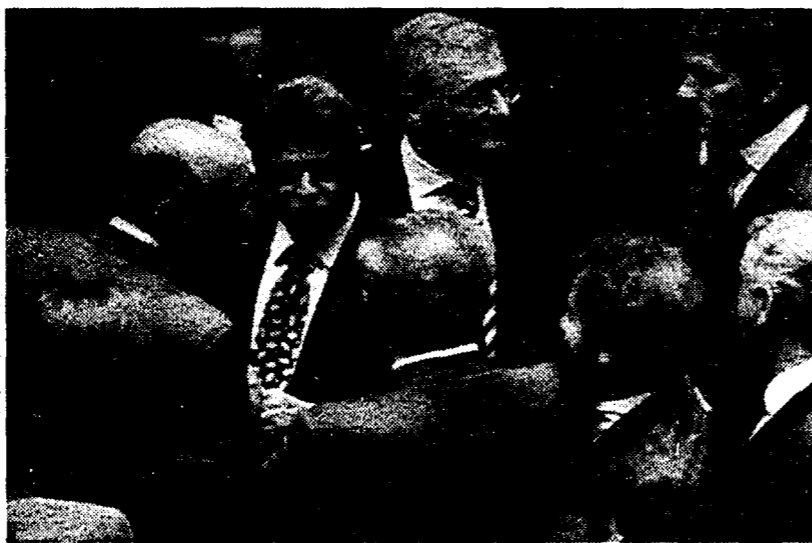


Il segretario della Quercia chiede ai partiti un atto di coraggio e rilancia alla Dc, accusata di arroccamento, la proposta di una rosa di nomi di laici e cattolici, fuori dagli schemi classici. Gli incontri con Forlani, Martinazzoli e La Malfa.

Occhetto: «Serve un salto di fantasia»

Il leader del Pds: «Volete corteggiarci? Votate Iotti»

La Quercia sostiene con forza la candidatura di Nilde Iotti, e chiede un «salto di fantasia e di coraggio» alle altre forze politiche, che potrebbero consistere proprio nel voto all'ex presidente della Camera, unico nome di «svolta» finora in lizza. Ma Occhetto si rivolge anche alla Dc, rilanciando il metodo di una «rosa di nomi nuovi» da concordare insieme. Un'idea che piace anche a Giorgio La Malfa.



Achille Occhetto parla con Ciriaco De Mita durante lo scrutinio di ieri a Montecitorio

ROMA. Occhetto incassa con soddisfazione il successo crescente della candidatura unitaria di Nilde Iotti, rilancia il nome dell'ex presidente della Camera come l'unico finora in lizza con le caratteristiche di «svolta» che il paese si attende, e ribalta sulla Dc l'accusa di «arroccamento», girata ieri a Montecitorio a proposito del supposto «voto» del Pds sul nome di Martinazzoli. Giornata densissima ieri per gli uomini della Quercia, chiusa con una discussione di circa due ore nel Coordinamento nazionale riunito a Montecitorio dopo i risultati della terza votazione. «Solo per 12 voti - aveva fatto osservare il segretario del Pds - Nilde Iotti non è risultata già prima», avendo ottenuto i consensi della Rete di Orlando oltre a quelli del Pds e di Rifondazione. E nella tarda serata, uscendo dal Coordinamento, Occhetto ha - puntualmente - un'ultima volta la «posizione del suo partito», che questa mattina sarà discussa dall'assemblea dei «grandi elettori». Il

Pds sosterrà anche oggi la candidatura Iotti, attivando insieme a Rifondazione e alla Rete contatti anche in direzione dei Verdi (che già ieri avevano discusso dell'eventualità di appoggiare l'ex presidente della Camera). E in questa scelta non c'è nulla di «avventurista», per usare un'espressione utilizzata da qualche esponente della sinistra Dc, di fronte al crescere dello schieramento a favore di Nilde Iotti. «È stato molto grave - ha dichiarato Occhetto - che le forze politiche non abbiano accolto il criterio da noi proposto, che era quello di fare insieme una rosa di nomi di componenti laici e cattolici, fuori dagli schemi classici. Questa sarebbe stata la vera novità. Ma è vero che il segretario del Pds avrebbe pronunciato un «no secco» nei confronti avuti ieri con Forlani (una lunga telefonata al mattino, e un colloquio in primo pomeriggio) di fronte al nome di Mino Martinazzoli? «Non ho mai espresso contrarietà ai nomi che mi sono stati prospettati - ha affermato con nettezza

coltà testimoniano - che si può ancora tornare indietro rispetto ai passi sbagliati iniziali. Il Pds, insomma, resta disponibile a fare quella «rosa di nomi moralmente elevati, che finora gli altri non hanno voluto indicare». Che l'ostacolo vero nei confronti di un'ipotesi Martinazzoli fosse l'indisponibilità della stessa Dc ad accettare un metodo certo e trasparente per mettere alla prova il nome del leader della sinistra scudocro-

ciato, lo ha ribadito del resto Massimo D'Alema in un lungo colloquio col diretto interessato. Il quale, a quanto si sa, avrebbe persino detto di comprendere il ragionamento. «Non si può certo pretendere - ripetevano ieri diversi esponenti del Pds, da Fabio Mussi a Gianni Pellicani - che siamo noi a togliere le castagne dal fuoco della Dc, o che addirittura indichiamo noi il loro candidato...»

Il punto è capire quanto questa richiesta di uscita dagli schemi prefissati da Craxi, che continua fermamente a volere un candidato dc, fa strada nel Pds. Certo l'insofferenza per un'operazione che porta all'elezione di un dc è palpabile. Nel caso la Dc indicasse Forlani, Craxi non sarebbe ad esempio in grado di garantire tutti i voti di cui dispongono i suoi gruppi. Le cose andrebbero diversamente per Martinazzoli. Non che i socialisti trabocchino di simpatia per l'eterno indeciso della Dc, ma la sua elezione sarebbe in ogni caso un punto d'equilibrio tra diverse esigenze. Ieri sera Franco Piro,

Certo, la Quercia intende prima di tutto valorizzare la candidatura unitaria di Nilde Iotti. Occhetto, piombando a metà giornata nella sala stampa di Montecitorio mentre ancora era in corso lo scrutinio dei voti, ha creato un certo scompiglio tra i cronisti e ha rilanciato molte dichiarazioni, tra cui anche l'invito ad un «salto di fantasia e di coraggio» da parte delle altre forze politiche. Il Pds - ha detto - sarebbe pronto «a fare la propria parte». Ma «fantasia e coraggio» potrebbero anche indurre gli altri ad una scelta diversa: «Visto che tutti ci corteggiano - ha affermato - forse il miglior corteggiamento è quello diretto e non quello trasversale, votando direttamente per un presidente come la Iotti». Già - osservava anche qualche altro dirigente del Pds - perché la sinistra Dc, se davvero vuole contribuire a «voltare pagina» in un paese che non ne può più della vecchia politica e delle solite facce, non sostiene la candidatura della Quercia? Non sarebbe questa la migliore garanzia per tutti i riformatori sinceri?

Il Pds, comunque, ha sviluppato una «diplomazia» intensissima. Oltre agli incontri di Occhetto e D'Alema con Forlani e Martinazzoli, c'è stato nel primo pomeriggio un lungo colloquio tra il numero due della Quercia e Mario Segni. E verso le 18 ha varcato la porta degli uffici del gruppo del Pds, dove lo aspettava Occhetto, il

La segreteria di via del Corso si è riunita ieri dopo la terza votazione senza pronunciarsi su altre candidature oltre a Vassalli. Disagio nel partito per l'ipotesi di un dc della nomenclatura. Formica: «Ci vorrebbe uno scatto d'orgoglio della sinistra»

Craxi fermo, ma non gli dispiace Martinazzoli

Craxi attende ancora lumi dalla Dc e intanto gioca su tre scenari: l'ipotesi Forlani, la più gradita a lui, ma non al suo partito, un'ipotesi Martinazzoli che è giudicata un buon punto d'equilibrio. E un'ipotesi Vassalli che però imbarazza proprio Craxi visto che gli sbarrerebbe palazzo Chigi. Ma nel Pds si cercano anche altre strade. Formica: «Serve una candidatura della sinistra, che non sia la Iotti né Vassalli...»

ROMA. «Se attendiamo ancora segnali dalla Dc? Io dico che il segnale dobbiamo darlo noi». Alle 19 Rino Formica lascia la sede del gruppo dopo aver parlato con Craxi e aver dato un'occhiata alla segreteria del Pds, riunita a terza elezione appena finita. Inutile negarlo, la capire lasciando la Camera, siamo ancora alle chiacchiere. E infatti la situazione è di stallo e per uscire allo scoperto il Pds aspetta ancora di sapere se la Dc riuscirà a partorire una candidatura. Alla

fine del secondo giorno, una sola convinzione. L'ipotesi Martinazzoli andrebbe bene a via del Corso, anche se non proprio a tutto il partito, purché naturalmente la Dc si decidesse a formalizzarla. È chiaro che, in mancanza di accordi per ora imprevedibili, e in attesa di scenari più chiari oggi il gruppo socialista voterà ancora per Giuliano Vassalli. Che vuol dire allora l'accenno di Formica alla necessità che il Pds esca dallo stallo lanciando lui un segna-

le? La battuta del ministro delle finanze è in realtà il frutto di un ragionamento personale ma che prende corpo in vasti strati del Pds dopo un buon numero di contatti e incontri con esponenti del Pds. E il frutto di questi ragionamenti è che ci vuole una candidatura forte della sinistra ma che, visto come si sono messe le cose, non può essere né la Iotti, né Vassalli, candidati che non sono graditi ai due partiti. Bobbio è allora la persona giusta? Per Formica no, visto che il filosofo torinese è uomo di grande statura morale ma debole politicamente. Il succo del ragionamento di Formica è questo: «Non si può giocare ai dadi, la sinistra è fiaccata da un mese di lotte intestine, ma può avere ancora uno scatto d'orgoglio. Il problema è su cosa e per che cosa. Un candidato incolore non serve a niente, ma un candidato forte non deve essere segnato né da una parte né dall'altra. Ma almeno - dice Formica - prendiamoci la soddisfazione

di provarci prima di regalare pacchetti di voti alla Dc». Sull'identità di questo «terzo uomo» che dovrebbe mettere d'accordo Pds e Psi Formica non si sbilancia, ma giravano ieri a Montecitorio tanti nomi, con gradi diversi di convinzione: De Martino, Ruffolo, Leo Valiani.

uscendo dalla sede del gruppo, ha fatto elogi spericolati per Martinazzoli, dicendo che ovviamente erano opinioni personali, ma precisando anche che stava uscendo «da lì», ovvero dalla segreteria socialista. «Costato con piacere e non sono solo, il progressivo e costante affermarsi di una candidatura Martinazzoli». Per Piro l'esponente democristiano «non è il meno peggio, è il rappresentante di un'importante corrente culturale della Valle Padana, è stato ministro nel governo Craxi, è stato un oppositore leale del Psi ed è uomo delle riforme». «Più - conclude - ho visto che ha parlato anche con D'Alema... Se poi il Pds dice di no anche a lui, dopo aver detto di no anche a Vassalli, allora...»

fuorché un oppositore di Cossiga. E soprattutto realizza l'obiettivo del segretario socialista che vuole un dc al Quirinale per chiedere per lui, o per un suo uomo fidato (si parla di Amato), palazzo Chigi. Con un patto del genere anche Andreotti non troverebbe soverchie ostilità. Però il Psi è caustico. Andò specificando che quello di Piro sono opinioni personalissime, dato che non si può discutere di candidature che non sono state proposte. «L'incognita dc non è proprio stata sciolta», conferma Giulio Di Donato, quindi, «inutile avventurarsi su Martinazzoli».

In mancanza di questa candidatura, il Psi «coltiva» Vassalli. Craxi si rivolge ai cronisti con una frase tipica: «Domani (oggi ndr) discuteremo tutta la situazione e ragioneremo intorno alla candidatura del professor Giuliano Vassalli». Il Psi ragionerà per sostituire? «Per rafforzarsi», replica deciso Martelli che s'avvia in ascensore con Craxi. E infatti il «terzo

Scalfaro e l'aborto

«Io presidente? Rispetterei le leggi dello Stato»

ROMA. Uno dei suoi primi gesti, non appena eletto presidente della Camera, è stato quello di chiamare il parroco per far aspergere d'acqua santa il Transatlantico. Per un cattolico, la benedizione è sacra. E Oscar Luigi Scalfaro è un cattolico integrale, seppure non integralista. Scalfaro ieri non si è sottratto ad una domanda imbarazzante. «Come si comporterebbe il presidente della Repubblica Scalfaro se dovesse diventare caldo anche in Italia un argomento controverso e con implicazioni etiche e religiose come la legge sull'aborto? «Scalfaro presidente della Camera ha diritto ad avere una sua opinione, Scalfaro presidente della Camera ha il dovere di riconoscere come bene supremo la legge dello Stato italiano». Per sottolineare la sua posizione di cattolico si, ma degasperiano e laico, tira fuori dalla memoria la sua esperienza di giovane magi-

strato, nell'immediato dopoguerra, quando rispose all'articolamento straordinario decretato dal ministro della giustizia Palmiro Togliatti. La pena di morte era in vigore. «In qualità di pubblico ministero - racconta - a conclusione di un dibattimento sulla base dei fatti rappresentati fui costretto a chiedere la pena di morte, nonostante ciò fosse in contrasto con la mia coscienza e le mie convinzioni». Ma finita la requisitoria Scalfaro si rivolse alla Corte e la informò di non credere personalmente alla pena di morte e che se si fosse trovato in un modo giuridico per evitare il pubblico ministero avrebbe ringraziato la Corte. «L'uomo pubblico - ha poi detto - quando si trovi a prendere decisioni in contrasto con le proprie convinzioni etiche e religiose, ha di fronte a sé due strade: una lasciare la toga; l'altra restare e applicare rigorosamente la legge. Il presidente della Camera è il presidente di tutti». *l.d.m.*

L'ideologo della Lega diffida di re Giulio ma non lo esclude. «Però vogliamo garanzie»

E Miglio non boccia Andreotti...

Andreotti e Martinazzoli forse, Forlani e Spadolini mai. Gianfranco Miglio, ideologo e candidato di bandiera della Lega, spiega che i voti del suo gruppo andranno solo a chi garantirà riforme sostanziali della Costituzione in senso federalista. Ci son state delle promesse? «Qualche spiraglio». L'allusione pare rivolta ad Andreotti. In assenza di dialogo, i leghisti son pronti ad un «atto solenne» di dislocazione.

ROMA. «Guardi qua, il regime parlamentare sta uscendo dalla storia». Gianfranco Miglio, l'ideologo di Bossi, si accomoda su un divano, nel transatlantico di Montecitorio, dopo aver partecipato alla terza votazione per l'elezione del capo dello Stato. Il suo nome, candidato di bandiera della Lega, sarà letto per 77 volte dal presidente Scalfaro. Professore, come va questa sua esperienza parlamentare?

Non ho trovato niente che non mi aspettassi già. Del resto, i miei studi sono rivolti a quello che verrà dopo questo sistema. Oggi, i Parlamenti zoppicano. Ma intanto bisogna eleggere il presidente della Repubblica... In questi giorni avete avuto dei contatti, delle proposte. Andreotti, per esempio. Ha fatto un discorso per il superamento dell'attuale sistema. E si dice che vi abbia

espresso una disponibilità per riforme in senso federale. Come lo valuta? Almanaccare su quel che dice e la Andreotti non è facile. L'uomo è abile. C'è qualche spiraglio. Niente di più. E Forlani? È lontanissimo dalle nostre vedute. Il più immobilista fra tutti. Martinazzoli? Questo è un nome da considerare. Certo, ha un carattere instabile. E poi è triste: noi lombardi diremmo «sotemo». Ma, non c'è dubbio, è un galantuomo. Anche Spadolini è un galantuomo... La sua linea è di difesa totale dello Stato unitario e di questo sistema parlamentare. Non possiamo prenderlo in considerazione. Se accettasse la candidatu-

ra, voterebbe Bobbio? È troppo pessimista sulle possibilità di cambiare. Insiste sugli uomini, noi puntiamo a trasformare le istituzioni. E allora, restano Andreotti e Martinazzoli? Per dare il voto a uno di loro devo garantirli. A partire da quel che diranno nel discorso di insediamento. Senza garanzie, non daremo a nessuno i nostri ottanta voti. E cosa farete? Un atto solenne. Sì, per far intendere che questa assemblea, questa istituzione, non rappresenta il Nord dell'Italia. Quale atto solenne? Non so, valuteremo la forma. Ma qualcosa faremo. Sa, con ottanta parlamentari non possiamo imporre un nostro candidato. Lo faremo quando ne avremo 250. Anzi, lo farà Bossi. Io non ci sarò più, lui sì.

Il totovoto

Giulio Andreotti, Giovanni Spadolini, Arnaldo Forlani, Mino Martinazzoli, Nilde Iotti, Oscar Luigi Scalfaro. Each name is accompanied by a small circular graphic with a plus sign and a minus sign, representing a vote tally or poll result.

Ora e sempre resistenza. Renault 4. È l'ultima occasione per prenotare un mito. Advertisement for Renault 4 featuring a car image and promotional text.

Corsa al Colle



Scontro aperto nello Scudocrociato che non riesce ad esprimere un candidato. Per oggi previste le primarie ma la sinistra chiede un rinvio per trattare ancora. Il segretario: non voglio bruciarmi e contrappormi alla Iotti

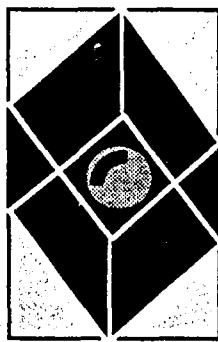
La Balena bianca si è arenata

Forlani non ci sta. Gava e De Mita: «Andreotti no»



IL PUNTO ENZO ROGGI

La resistibile scalata dell'eterno Belzebù



«Incubo Andreotti»: un'immagine invocata da più di un giornale, ieri. Incubo per chi? Ovviamente per tutti coloro che non vogliono una continuità che, dopo il 5 aprile, sarebbe una pura e semplice restaurazione, cioè un capibotolo all'indietro, una sfida irta di rischi. Ma anche per coloro che, soprattutto nella Dc, coltivano la filosofia del Gattopardo: «non amano le avventure estreme. Sia chiaro: Andreotti è senza dubbio l'uomo più forte che la Dc possa mettere in campo. Basta intendersi sul concetto di «forza». In questo caso essa è costituita da vari ingredienti. C'è l'ingrediente dell'inerzia politica, cioè il fatto che Andreotti rappresenta al meglio la voglia di sopravvivenza di un sistema politico che continua a sperare nella rinovita. C'è l'ingrediente del trasformismo, cioè la fiducia nella cinica maestria del leader nella manovra non solo politica ma clientelare in senso forte. C'è l'ingrediente della potenza, cioè la certezza, o comunque la convinzione, che il personaggio possiede strumenti di condizionamento e legami trasversali di misteriosa estensione che lo renderebbero inaffondabile e, in qualche modo, super partes (nel senso che la sua «parte» travalica il partito e le stesse formule d'alleanza).

La Dc è lacerata sul nome di Andreotti, e la riunione dei «grandi elettori» prevista per oggi potrebbe slittare, come chiede De Mita. Contro il presidente del Consiglio, dopo l'ennesima girandola di incontri, è sceso in campo Gava, annunciando che i dorotei alle «primarie» voteranno comunque per Forlani. Che però non vuole accettare: «Se perdo io, perde la Dc». Intanto crescono i contatti fra Pds, Psi e Pri.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Forlani è il segretario. Se non ci sono garanzie adeguate, lui non può correre: perché un suo insuccesso trascinerà tutto il partito. E queste garanzie, allo stato, non ci sono proprio. L'unità della Dc non basta, se oggi neppure Craxi controlla tutto il suo gruppo...». Sulla porta a vetri che dal Transatlantico immette al corridoio dei ministri, Pierferdinando Casini anticipa il no di Forlani alla candidatura, il vertice dc è ancora riunito, poche stanze più in là: «Sarà ancora fumata nera». Andreotti, Forlani aveva confessato in mattinata di esser «tentato» di accettare, e per tutta la giornata i dorotei avevano spinto perché Forlani dicesse di sì. Ma Gerardo Bianco, lasciando poco prima delle sette il vertice dc, spiega che

È un buon motivo per mandarlo al Quirinale, no». Ma Forlani non ci sta. E in serata Andreotti decide finalmente di muoversi: fa sapere che oggi non andrà a Genova (dopo aver detto il contrario per tutta la giornata) e annuncia che all'assemblea dei «grandi elettori», dopo la prevedibile rinuncia di Forlani, si alzerà per chiedere l'investitura. La controffensiva di Azione popolare è immediata. Gava, Prandini, Scotti, Gaspari e Bernini si riuniscono a Montecitorio (intanto la sinistra è a piazza del Gesù), e decidono di insistere su Forlani per indurre Andreotti a rinunciare. «Io al Senato ho dimostrato con i fatti che in certi casi si deve rinunciare», spiega un Gava visibilmente irritato, ricordando la sua esclusione dalla poltrona di capogruppo - e se non l'hanno capito ancora, lo spiegherò in assemblea. Poi, quando la riunione finisce, raggiunge Forlani al secondo piano di piazza del Gesù per comunicargli formalmente che alle primarie i dorotei voteranno per lui. «Caro Arnaldo, noi vogliamo te - spiega Gava al segretario - che tu ci riesca o no. Se non ce la fai, i giochi si riaprono. Forlani annuisce, mormora: «Ne prendo atto». Un piano più sotto, nello

studio di De Mita, la sinistra dc (c'è anche Martinazzoli) decide un'altra strada: chiedere il rinvio. «Noi non ci stiamo alle candidature - allo sbando», spiega Paolo Cabras. Ai colonnelli della sinistra, De Mita parla dopo aver partecipato al vertice dc di Montecitorio: «C'è una pressione per trovare un candidato a tutti i costi. Hanno chiesto anche a me di scendere in campo, ma io resto fedele a quanto dissi quando volevo farmi presidente della Camera: senza un accordo, non esiste una candidatura. E una candidatura senza accordo è destinata alla sconfitta». La conclusione - che peraltro non convince né Goria né Martinazzoli - è semplice: un nuovo rinvio di ventiquattrore. «Per cercare l'accordo», spiega De Mita - occorre tempo. Candidare un dc, in queste condizioni, significa bloccare tutto. E allora chiediamo il rinvio. Se non ci sarà, non voteremo». La Dc è insomma profondamente lacerata: ed è Andreotti a spaccarla prima ancora che la sua candidatura sia avanzata formalmente. Il rinvio sembra allora l'ipotesi più probabile: anche se un fronte interno eterogeneo e trasversale, che va da Marini a Mastella, continua a premere per una decisione a breve termine. «È una

«Dobbiamo far crescere la candidatura», dice Petruccioli. Ma è in atto anche una diplomazia segreta con il Pri: ieri ci sono stati due incontri fra La Malfa e Occhetto. Il primo, un cauto sondaggio sul nome di Bobbio, non ha dato risultati perché lo stesso Bobbio, in un colloquio con Rodotà, ha manifestato la propria indisponibilità a candidarsi. Nel secondo incontro, in serata, Occhetto ha registrato l'opposizione di La Malfa ad un dc in qualche modo «espressione del quadripartito». Di Spadolini ancora nessuno parla (il «fronte» che appoggia la Iotti si spaccerebbe), ma l'aggravarsi della situazione gioca oggettivamente a favore del reggente. Che - particolare non ininfluente a piazza del Gesù - la scenderebbe ad Andreotti un premio di consolazione: la poltrona di presidente del Senato. Parola di Franco Evangelisti.

Fila di grandi elettori davanti all'ufficio di Andreotti. Attacchi a De Mita e Gava. Mercato dei voti alla corte di re Giulio «Ecco i conti, lui ce la può fare»

Gente che va e viene alla bottega di Andreotti. «Giulio VII» non vuole saperne di rinunciare. Anzi, ostenta il mercanteggiamento davanti a Forlani. Proprio mentre Cirino Pomicino dice: «Siamo cortesi, si faccia avanti il segretario». La periferia di per De Mita: «Provi lui: il metodo serve con un nome non imposto da altri». Intanto Ciarrapico sbandiera «435 voti sicuri, il resto verrà». Tramando e trattando...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Avanti, avanti». No, la cortesia non manca agli andreottiani. Il di guardia alla porta dietro la quale si cela il titolo di «Giulio I, presidente della Repubblica». Quello di oggi, «Giulio VII, presidente del Consiglio», gli offre solo una rendita di potere da investire spreghiatamente. Avanti, allora, a chi, in un modo o nell'altro, un debito con Andreotti l'ha contratto lungo questi 40 anni. Ha un vestito tra il blu e l'azzurro, questo pomeriggio. «Serve per candidarsi a generale dell'aviazione», ironizza. E lui, che questa pubblicità ministro? I fotografi, i giornalisti, i commenti degli altri parlamentari? «Guardi, non dico che provo fastidio, ma non mi entusiasma. Perché io credo di avere un piccolo destino che tutto sommato non mi risulta sgradevole. Va bene gente intorno, ma ora mi sembra un po' enfatico. Vede, ho letto e sentito di dire che sono candidato a tutto

indecorsio. Il segretario del partito, Arnaldo Forlani, è la fuori che si intrattiene con Emilio Colombo in attesa che Andreotti consumi le sue trattative personali così da poter cominciare l'ennesimo vertice del travaglio dc. «Fatti avanti Arnaldo, Giulio è pronto a mettersi da parte», giura Cirino Pomicino nello stesso momento in cui il capo infligge al leader dello scudocrociato l'umiliazione dell'anticamera perché possa osservare di persona i via-vai di vessilli e vallessori dal salotto del desiderio. Uno dietro l'altro arrivano gli altri capi dc, Antonio Gava, insoddisfatto, si dirige verso l'ascensore: debbono accorrere in tre, per bloccarlo, e intrattenersi con qualche pretesto. Cirino De Mita arriva buon ultimo, a scenggiata conclusa, come se ne fosse stato preavvertito. Del resto, è in allarme da quando, ieri mattina, Cirino Pomicino è andato a trovarlo per dirgli: «Fatti avanti tu...». Sembra che gli andreottiani si divertano a ricalcare la gag dei fratelli De Rege: «Vai avanti tu, che a me vien da ridere». «No, no. È questione di corte-

sue responsabilità». È su De Mita che si concentrano i sospetti e le contromisure degli andreottiani. Ma, al di là di qualche battuta ironica sulla «presunzione politicistica di voler mettere assieme Occhetto e Craxi», la guardia di Giulio non ha molte cartucce da sparare. Può, però, insinuare il dubbio sulle reali intenzioni del leader della sinistra dc, così da seminare discordia nelle sue file, già tormentate dal mancato decollo della candidatura di Mino Martinazzoli. Chi può farlo meglio del «diplomateo» Claudio Vitalone? Dice: «Quella di Giulio, non è candidatura esclusiva e nemmeno antagonista. An-

dreotti ha sempre osservato una regola: l'unità del partito prima di tutto. Per questo lascia la parola a Forlani: è il segretario ed ha l'autorità di chiedere voti per la Dc. Ritene che non ci sia spazio per una candidatura caratterizzata come la sua? Teme che una sua eventuale sconfitta possa danneggiare il partito? Sono argomenti nobili. Ma si decide quale scelta fare. De Mita invoca un metodo. Bene, provi lui, perché l'unica cosa che non possiamo consentirci è farci imporre il candidato dell'esterno. Ma se le altre soluzioni non avanzano come si fa a rinunciare? Proprio la disponibilità di Giulio è la migliore dimostrazione che non vogliamo candidature alla sbaraglia: bensì contribuire a costruire le condizioni per una candidatura che raccolga l'unità del partito e trovi consensi anche nell'aula». Già, i voti. Contati uno ad uno. Giuseppe Ciarrapico maneggia un foglietto con l'ultima conta pro-Andreotti: 230 dc, 70 socialisti, una quarantina di pidessini e rifondatori comunisti, 35 leghisti, 20 missini, 20 socialdemocratici, 20 liberali. Fatti i conti sono 435, in-

Il personaggio del giorno. Parla Martinazzoli, il dc amato da Cossiga. Mino l'Amleto candidato a tutto «Sono un indeciso e lo rivendico»

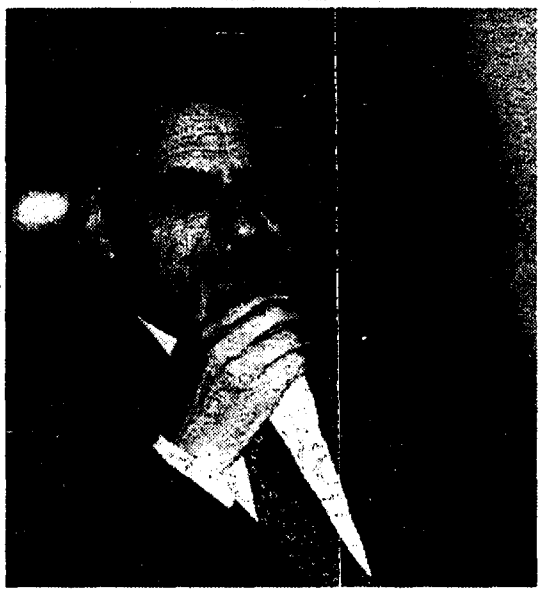
«Io rivendico per me stesso irrisolutezza e indecisione»: mentre in aula si vota, Mino Martinazzoli si racconta all'Unità. «Oggi possiamo aprire una nuova fase, ma i detriti del passato cercano di bloccarla», dice. «Leggo di essere candidato a tutto, penso di esserlo a niente». E ancora: «Io triste? No, mi sto divertendo molto». Un «anguilla di razza» dc? I suoi amici: «Non è ambiguo, è complesso».

il mondo, a cominciare dal Biancofiore. «Tornerei per votarlo», ha fatto sapere l'ex presidente. Un'amicizia e un rapporto che ora sono lì, ingombranti, sulla strada del Colle; che generano diffidenza in molti, a partire da Pds e parte della Dc. Strano personaggio: mentre intorno infuria la battaglia, lui se ne sta su un divano, perso in una lunga discussione su Gadda e la sua «Cognizione del dolore». Candidato? Non candidato? Lui alza le spalle. Ha un vestito tra il blu e l'azzurro, questo pomeriggio. «Serve per candidarsi a generale dell'aviazione», ironizza. E lui, che questa pubblicità ministro? I fotografi, i giornalisti, i commenti degli altri parlamentari? «Guardi, non dico che provo fastidio, ma non mi entusiasma. Perché io credo di avere un piccolo destino che tutto sommato non mi risulta sgradevole. Va bene gente intorno, ma ora mi sembra un po' enfatico. Vede, ho letto e sentito di dire che sono candidato a tutto

esistenza che riguarda il suo rapporto con la verità. È un problema difficile, perché la politica è anche ambiguità, mettere insieme una forza che non c'è in natura. E in Italia? «In Italia la politica ha un enorme bisogno di verità, di ritrovare il suo rapporto con la vita. C'è una sensazione di separazione, anche per ragioni comprensibili. Siamo su un crinale molto «rischioso». Rischiolo quanto? Rischiolo perché? Lo spiega così, Mino Martinazzoli: «Abbiamo due reazioni. Da un lato la precipitosa e distruttiva idea che questo sistema sia alla fine. Dall'altra l'emergere di un nocciolo duro di inerti, di nuclei anche di arroganza, due posizioni speculari. C'è la necessità di trovare più dei gesti che delle parole, anche piccolo, per ricominciare con la politica, perché della politica c'è bisogno. C'è la buona e la cattiva politica, anche se la difficoltà sono grandi per tutti, perché non si sa da che parte cominciare...». E il Regime, mini-

stro, quello che si dice stia affondando? Le piace la parola Regime, ormai abitualmente usata? «Mi pare una semplificazione. Certo, conosciamo gli scandali, di sicuro non li dobbiamo rimuovere. Ma uno schema così difetta di dimensione storica. Mi pare di capire che quello che è in campo adesso è frutto di una certa storia, che è stata anche migliore in certi momenti, di 45 anni di democrazia», bloccata. «Oggi possiamo aprire un'altra, anche se i detriti tendono a chiudersi questo processo». Così parla, Mino Martinazzoli, mentre in aula si vota - inutilmente, come tutti sanno - per la terza volta. Parla e intanto la sua candidatura ondeggia paurosamente, con il grosso degli eserciti democristiani schierati o con Forlani o con Andreotti. Una truppetta di fedelissimi intanto lo vota,

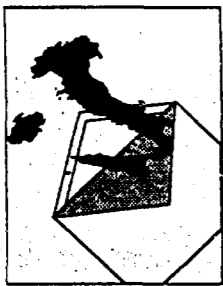
«Sufficienti, ma tutti voti «personali», il resto dovrebbe venire strada facendo tramando e trattando. Avventurismo? Certo è che non si fanno scrupoli, gli andreottiani. Nemmeno con gli ex. «Sì, anch'io sono stato contattato», rivela Sbardella. Com'è andata? «A Giulio ho detto: se sei candidato, il mio voto lo avrai. Ma dei voti singoli che te ne fai? Adesso ti trovi a cercare i voti sparsi ma ad avere contro tutte le forze politiche. Bei capolavori». Tant'è: il cinismo andreottiano è da manuale. E se si attira una diffida del ministro Gianfranco Fini («Andreotti dovrà comprarsi un pallottoliere: al massimo potrà avere uno o due voti di missini per loro propensioni personali»), si guadagnano un certo possibilismo del leghista Umberto Bossi («Sa quali sono le nostre condizioni»). Certo è che le provano tutte, i suoi. Con stacciataggine. Come quella, poco diplomatica, con cui Vitalone si è presentato da Pecchioli: «Lo sapete, Giulio è una garanzia contro il presidenzialismo...». Ma nemmeno il dirigente pidessino ha usato complimenti: «Può darsi, ma Andreotti è uno che lavora con i dossier...».



Mino Martinazzoli esponente della sinistra democristiana; sopra, Andreotti converso con alcuni esponenti dc; in alto, Pierferdinando Casini e Arnaldo Forlani

Advertisement for Renault 4. Text: Fedeli alla linea. Renault 4. È l'ultima occasione per prenotare un mito.

Bustarelle italiane



Tangenti, nel Pri ora c'è tempesta
E La Malfa difende Spadolini: «Il segretario sono io»

Attacchi, poi smentiti, dei deputati del Pri Dutto e De Carolis a Spadolini e Del Pennino. Aria di fronda per lo scandalo di Milano. In un'intervista al «Corriere della Sera» La Malfa fa da parafulmine: «Il coinvolgimento di Del Pennino non colpisce Spadolini, ma me. Sono io il segretario del partito».



L'esponente repubblicano Antonio Del Pennino raggiunto nei giorni scorsi da un avviso di garanzia

ROMA. Stelio De Carolis, repubblicano, ex sottosegretario alla Difesa, si professa innocente: «Non ho mai detto quelle parole, lo giuro. Nemmeno conosco il giornalista che me le ha attribuite. E poi, che rapporto c'è fra lo scandalo di Milano e La Malfa? Nessuno. Non sono convinto, anche se so che La Malfa non mi vuol bene».

mo momento, è una fronda, di qualsiasi tipo, dentro il Pri. Lo scandalo del Duomo, infatti, non soltanto butta ombre sulla opposizione repubblicana, tutta all'insegna della questione morale, ma può rendere ancor più ardua la corsa di Spadolini verso il Quirinale. E figurarsi come ha accolto, l'illustre candidato, le dichiarazioni degli amici di partito. «Beh, contento non era», dicono eufemisticamente i suoi collaboratori nella sede di Palazzo Giustiniani, al Senato. Quanto fosse preoccupato, Spadolini l'ha fatto capire a La Malfa, col quale ieri ha avuto colloqui telefonici a raffica.

c'è stamani un'intervista al segretario di De Carolis e Dutto. «Per la parte che conosco io - ripete La Malfa - il Pri non ha niente a che fare col sistema delle tangenti... Quanto a Del Pennino, l'ho conosciuto nel 1959 e posso dire questo: continua ad abitare nella stessa casa nella quale abitava allora... Di più: La Malfa fa da parafulmine alle possibili ricadute dello scandalo milanese: «Il coinvolgimento di Del Pennino - dice - non colpisce Spadolini, ma Giorgio La Malfa. Sono io il segretario del partito».

Ma in queste ore il fronte del Pri si sforza di tenere in piedi la candidatura del suo uomo più in vista. «Spadolini non ha nulla a che vedere con la vicenda di Milano», dice l'ex ministro Oscar Mammì. Il professor Bruno Visentini, che una settimana fa definì Spadolini adatto al Colle, si limita a confermare: «Sì, lo è, lo è sempre». Ettore Gallo, ex presidente della Corte costituzionale, conclude un lungo ragionamento con frasi affettuose: «Certo - dice - era il candidato che aveva le migliori possibilità. Che cosa c'entra, adesso, questo poveretto con Milano?».

La verità è che Spadolini aspetta che uno stallo fra i partiti apra la strada a una figura istituzionale come il presidente del Senato. Questo lascia capire La Malfa, che ieri ha scritto Fortani e ha incontrato Occhetto. Ma saranno i gruppi parlamentari, stamattina, a dire la loro sulla tattica giusta. E magari sulle dichiarazioni-fantasma dei colleghi Dutto e De Carolis.

«Poco chiari e poco precisi», è il giudizio del comitato tecnico di revisione, istituito da Nilde Iotti, che ha esaminato i conti '90. La voce più discussa è quella relativa ai «contributi volontari»: è obbligatorio citare solo chi versa più di 5 milioni.

I «controllori» bocchiano i bilanci dei partiti

Bilanci dei partiti poco chiari e poco precisi. Il giudizio negativo è del comitato tecnico di revisione, istituito da Nilde Iotti, che ha esaminato i conti relativi al 1990. La voce più controversa è quella relativa ai «contributi volontari», di cui la Dc fa un bottino che si aggira sul miliardo di lire (quasi tutti costruttori e sostenitori di piazza del Gesù). Conti in rosso per i saldi cumulativi degli anni precedenti.



De è il partito che per il 1990 trascrive il maggior numero di questi introiti. L'ammontare complessivo è di circa un miliardo: il più generoso dei contribuenti dc è il gruppo Pizzarotti di Parma e il gruppo Mallarino di Vicenza con 200 milioni ciascuno. Seguono i costruttori Magni e Santarelli, e quindi la Scì di Genova, la cooperativa bianca Consorzio emiliano-romagnolo.

Questo per quanto riguarda le entrate. Per le uscite conti in rosso per il Pds e il Psi: per circa 4 e 3 miliardi. Seguono i Verdi, il Pri, il Msi. In pareggio la Sinistra indipendente, sia al Senato che alla Camera. Quanto ai saldi cumulativi degli anni precedenti, fino al '90 incluso, Pds e Psi superano tutti per i conti in rosso: il primo segnala un disavanzo di 38 miliardi, il secondo di 26 miliardi circa. Seguono la Dc con poco più di 13 miliardi, il Psdi con 10 miliardi e il Pri con 4 miliardi e mezzo. Saldo attivo per i radicali, i Verdi, e la Lega.

450 milioni. Certe spese «voluntarie» invece la Dc può ben permettersene, data la ricchezza del suo patrimonio: sono 364 i suoi immobili, in gran parte sedi partito, controllati dalla Società immobiliare, dalla Società edilizia romana e dalla Sari.

ROMA. I bilanci dei partiti, così come sono stati preparati, non convincono. Difficilmente passeranno l'esame di una società di revisione internazionale. Né potrebbero mai entrare ipoteticamente in borsa. Pollice verso, dunque, ha decretato il comitato tecnico di controllo, istituito dall'ex presidente della Camera Nilde Iotti. Il giudizio si riferisce ai conti del 1990 e arrivati oggi sulla Gazzetta ufficiale. In discussione la struttura stessa dei bilanci, lacunosa e oscura, che ha spinto il comitato a

Eletto nella notte il nuovo segretario provinciale della Quercia
Fumagalli al Pds milanese: «Non sono un candidato d'area»

Marco Fumagalli, di area comunista, candidato alla segreteria della federazione milanese del Pds, l'ha spuntata. Dopo due giorni di polemiche tra le componenti del partito, e di rivolta in corso tra gli occhettiani e lo stesso Occhetto, il Comitato federale di Milano lo ha eletto con 110 voti a favore su 139 votanti. Nel suo discorso di intenti Fumagalli ha detto: «Non sarò un segretario di area».

barbara Pollastrini che al comitato federale ha detto chiaramente che, pur eccettuando sul «metodo» seguito da Occhetto, riteneva la candidatura di Fumagalli legittima. In pratica una dichiarazione che stipula una tregua tra le componenti.

MILANO. Dopo le fiaccole della società civile e della sinistra giovanile, domani a Milano contro tangenti e malaffare scendono in piazza le tute blu. Cgil, Cisl e Uil hanno promesso una manifestazione contro la corruzione. Alle 10 l'appuntamento per tutti è in piazza San Babila. Quindi il corteo che si concluderà in Piazza del Duomo. Molte le adesioni, dal Pds a «Società civile», da Tina Anselmi a Luciano Lama, da Carla Voltolina, la vedova di Pertini, a Tano Grasso, il presidente dei commercianti anticorrotta di Capo D'Orlando, a Nicola Corrado, figlio dell'amministratore Usl di Castellammare di Stabia assassinato dalla camorra, al presidente nazionale delle Acli Giovanni Bianchi al giornalista Giorgio Bocca, al presidente nazionale dell'Anpi Arrigo Boldrini. I lavoratori e i pensionati lo loro dovere lo fanno tutti i giorni spiega Carlo Ghezzi, segretario della Camera del Lavoro - producendo e pagando le tasse e in cambio si vedono tagliare i servizi inefficienti e dal malaffare. Siamo qui come sempre per difendere la qualità della democrazia».

Cossutta «Il Pci? Ma quali mani pulite»

MILANO. Con strappi e ricuciture tra le diverse aree, nel mezzo del tormentone giudiziario sulle tangenti, la contrastata elezione del segretario provinciale della federazione milanese del Pds è arrivata a mezzanotte. Candidato unico Marco Fumagalli, di area comunista. Anzi, il candidato di Occhetto, come ha precisato il segretario nazionale in un fax inviato martedì alla federazione di via Voltorno.

Un primo segnale concreto di pace si è avuto mercoledì notte, dopo il rientro in fretta furia da Montecitorio della segretaria uscente Barbara Pollastrini che al comitato federale ha detto chiaramente che, pur eccettuando sul «metodo» seguito da Occhetto, riteneva la candidatura di Fumagalli legittima.

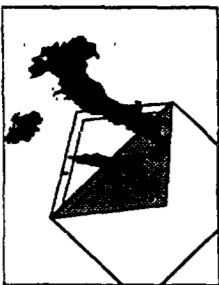
Milano Un corteo contro i corrotti

Advertisement for Renault 4 car, including text like 'Un libro in regalo', 'CRAZI Biografia non autorizzata di un giocatore di poker', and 'Renault 4 È l'ultima occasione per prenotare un mito.'

Gruppo Pds - Informazioni Parlamentari. L'Assemblea dei deputati, dei senatori e dei rappresentanti regionali per le elezioni del Presidente della Repubblica del Partito Democratico della Sinistra è convocata per oggi 15 maggio alle ore 11,30 presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati.

ECONOMICO assumiamo funzionari ispettori, consulenti - no esperienza - no vendita - attività zona di residenza. Tel. 0444/380.348. Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di

Bustarelle italiane



Scoperti nelle banche elvetiche conti cifrati per oltre 50 miliardi. Il legale, che risiede a Roma, è stato preso all'aeroporto di Fiumicino. La magistratura ha chiesto ieri diciotto rinvii a giudizio per lo scandalo della società di servizi « Lombardia informatica »

Svizzera, ecco il tesoro delle tangenti. Per gli appalti di «Malpensa 2000» arrestato l'avvocato Annoni

Da ieri tra gli arrestati di tangenti c'è anche l'avvocato Marco Annoni, accusato di concorso in corruzione per gli appalti di Malpensa 2000. Scoperti in Svizzera, conti cifrati per 50 miliardi. Tra i correntisti, oltre ai già conosciuti, il dc Prada e il Psi Radaelli, si fanno i nomi dell'imprenditore Diana e di Carnevale pds. Diana smentisce, Carnevale è da giorni irreperibile. Rafforzate le misure di sicurezza attorno ai magistrati.

scione aggiudicatrice degli appalti di Malpensa 2000, è consulente della Sea, come ha confermato la stessa società, ed è uno degli avvocati civili dell'Italstat (gruppo Iri-Tecna). Il nome di Pizzarotti non è nuovo nelle indagini: egli stesso si è qualificato come finanziere della Dc. L'amministratore della Dc dice che quei

quattro erano un'offerta regolare, la magistratura lo sta accertando. Ieri intanto si è anche precisata la posizione dei repubblicani: sono stati tirati in causa dal democristiano Maurizio Prada. In che modo? Il cassiere dello scudocrociato ha detto di aver girato un miliardo in due anni all'onorevole Antonio

Del Pennino, raggiunto da un avviso di garanzia, e a un amministratore pubblico dell'edera milanese. Sapevano che si trattava di quattrini sporchi? Secondo Prada, sì. La parola d'ordine era «questi sono i soldi della Metropolitana», e i due repubblicani intascavano una quota forfettaria, che non era una percentuale fissa co-

mente il magistrato. Un altro carabinieri con un'analoghi tenuta è pronto nelle stanza vicina a quella in cui il sostituto procuratore lavora. Uno spiegamento di forze insolito, soprattutto se si considera che tali misure di sicurezza vengono mantenute pure all'interno di palazzi di giustizia. Altre minacce? Non è stato possibile ottenere una risposta. Fatto sta che pure la famiglia del pm Di Pietro - residente a Curno (Bergamo) - può contare su una vigilanza armata all'esterno dell'abitazione. Proprio ieri sera il pm ha ricevuto la visita di Achille Serra, che a Roma dirige il Servizio centrale operativo anticrimine.



Il giudice Gherardo Colombo

Il pubblicitario: «Da Milano da bere a Milano bevuta»

«Milano da bere» recitava il celebre slogan della Milano degli anni 80. Il creatore del fortunato spot, Marco Mignani, che farebbe oggi? Ci scherza: «Proporrei di rimandare, ma se Di Pietro mi minacciasse parlerei di gente che ha fatto carriera con ingegno e onestà: l'inventore del pony express, il rivenditore di pizze a domicilio. Palazzo Marino? Oh, mamma! Parlerei dell'architettura...»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO La «Milano da bere» si era trasformata in «Milano da fielle», ancor prima di diventare Tangentopoli. Se negli edonistici anni 80 lo spot dell'amaro Ramazzotti costituiva un video sinonimo di successo della città più fasciosa d'Italia, al punto che molti pubblicitari ne imitavano le convulse zoomate sulla metropolitana in progresso del terziario avanzato, agli albori degli anni 90, in quei rari luoghi pubblici di comunicazione che sono gli abitacoli dei taxi, si ironizzava già sulla discrepanza tra l'immagine patinata di quella capitale e la spumeggiante quotidianità. «Probabilmente - teorizza Marco Mignani - dell'agenzia Rscg, inventore del fortunato spot Ramazzotti - con la crescita delle soglie di inquinamento urbano e l'istituzione del traffico a targhe alterne, la gente si stava rendendo conto che Milano non era poi quel paradiso, dove i cittadini davano tanto per avere altrettanto. Fatto sta, che se a quei tempi, nel chiacchierone da caffè, la Milano da bere era sinonimo di Amaro della Vita, oggi, sulle prime pagine dei quotidiani, la Tangentopoli rappresenta una cancrena del sistema, ramificata ben oltre la cerchia dei navigli.

Beh, se Di Pietro mi minacciasse, concepirei uno spot minimalista, selezionando piccole storie vere di gente che ha fatto carriera onestamente con l'ingegno e l'imprenditorialità: dall'inventore dei pony express, al rivenditore di pizza a domicilio. Inoltre, sottolineerei l'apertura di Milano che ha avuto il coraggio di denunciare pubblicamente il sistema delle tangenti.

Oh mamma! Penso che sia l'ultimo dei luoghi da promuovere... ripiegare sulle strutture architettoniche.

Ipòtizi, allora, uno spot sulla Lega: nuova realtà, della vecchia Milano da bere?

Punterei sempre sulle storie individuali degli uomini che vi militano. Perché non credo più alle campagne di partito. Il mito collettivo è finito, tanto per lo stilismo, quanto per i figli dei fiori. Paradossalmente, parallelamente, all'idealismo dell'Europa Unita, la gente sta riscoprendo l'individualità. Le persone, più che partecipare, vogliono fare.

Torniamo alla sua proverbiale pubblicità. Ora che Milano è fuori gioco, quale potrebbe essere la nuova città italiana da bere?

Un capoluogo di provincia che migliori di giorno in giorno, nel senso newyorchese del termine. Per esempio... Bologna.

E qual è la condizione che consentirà a Milano di rientrare in questa gara d'immagine?

La costituzione di una giunta all'altezza dei milanesi. Così, la penso io, anche se non ho la verità in tasca. Viceversa, perché farci il pubblicitario?

A dire il vero - dichiara Mignani - sarei contrariato ad uno spot su Milano. Se il pro-

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ecco il tesoro segreto di Tangentopoli. I conti neri scoperti in Svizzera si stanno rivelando un pozzo senza fondo. Su due di questi sono stati scoperti ben 50 miliardi. L'altro ieri si era appreso che tra i correntisti ci sono il dc Maurizio Prada e il socialista Sergio Radaelli. Ieri l'imprenditore Giuseppe Diana, inquisito, evidentemente messo in allarme da indiscrezioni, ha smentito di far parte dei fortunati titolari di depositi elvetic. Non si è potuto invece né difendere né giustificare da un analogo sospetto Luigi Carnevale, vicepresidente della «Metropolitana milanese», pidessino. La ragione? È uccel di bosco, ovvero è latitante. La magistratura milanese aveva chiesto ai colleghi svizzeri informazioni sui possibili interessi bancari in Canton Ticino di una sessantina di persone coinvolte nell'inchiesta su Tangentopoli. Si è pure saputo che sul conto cifrato di Prada operavano anche altri politici, per ora anonimi. Intanto gli inquirenti stanno puntellando la rete dei cassieri e dei finanziari occulti.



I poliziotti: «Bravo Di Pietro»

MILANO Sono stati festeggiati, ieri, in tutta Italia, i 140 anni di vita della polizia. A Roma, la cerimonia è stata presieduta dal ministro dell'Interno Scotti, vi è intervenuto Spadolini. A Milano, invece, tripudi e osanna. Dedicati al giudice Antonio Di Pietro. Nella caserma «Annunziata», alla presenza del prefetto Giacomo Rossano, è stato accolto con applausi, e poi tutti - autorità, studenti, agenti - a gridare: «Bravo, bravo».

Mille chiamate in sette giorni alla rubrica antitangenti della Terza rete

«Non ti pago»: l'Italia stanca delle mazzette intasa i telefoni di «Lo dico al Tg3»

Effetto Di Pietro: la gente denuncia l'Italia delle tangenti. E lo fa telefonando e «faxando» a «Lo dico al Tg3». Mille telefonate in sette giorni: segnalazioni di ordinaria disamministrazione e di quotidiana corruzione, di sprechi e malaffare. Una denuncia viene inviata alla magistratura di una importante città del Sud. Un telespettatore da Milano: «Mi hanno chiesto una mazzetta di mezzo milione per attaccarmi il gas...»

ENRICO PIERRO

ROMA «Pronto. Posso parlare? Mi hanno chiesto 500 mila lire di mazzetta per allacciarmi il gas, altrimenti avrei dovuto aspettare almeno sei mesi». Chi telefona è un medico di Milano, che alla fine si è dovuto rassegnare a pagare il suo piccolo obolo ai solerti funzionari di Tangentopoli. È una delle mille telefonate arrivate in soli sette giorni alla redazione di «Lo dico al Tg3», la rubrica antitangenti lanciata dal telegiornale della terza rete Tv. Una stanza al quarto piano di via Teulada 28, dove su un tavolo presto diventato troppo piccolo lavorano Maria Teresa Fiore, Marta Vespiagnani e Matteo Parlovi: veri e propri staka-

zione, mentre il fax sfiora lettere e documenti. Eccola l'italietta della corruzione quotidiana.

Telefonata in arrivo da Enna, parla il rappresentante di un gruppo di ambientalisti: «Attenti, stanno distruggendo il lago di Pergusa. Abbiamo saputo che i proprietari dell'autostrada vogliono costruire altri box per le automobili e potenziare la pista. Questo comprometterebbe l'habitat naturale della zona».

«Pronto, è il Tg3? Chiamo da Amaseno (Frosinone), ma lo sapete che qui stanno spendendo quattro miliardi per rifare la piazza costruita appena dieci anni fa?»

Una voce maschile da Roma: «È stato bandito un concorso all'... per 129 posti, ho saputo che ne hanno assunti oltre cento: sono tutti figli di politici, dirigenti e sindacalisti». Il telefonista fa i nomi, cita date e fatti precisi, ma alla richiesta di lasciare il suo numero abbassa la cornetta. Il nostro - dice Roberto Morrione, il giornalista che coordina «Lo dico al Tg3» - è un lavoro difficile, squisita-

mente giornalistico. Con gli altri collaboratori dell'iniziativa raccogliamo le notizie e le verificiamo, e solo a quel punto la denuncia diventa fatto, servizio tv».

Da una grossa città del Mezzogiorno giorni fa ha telefonato un telespettatore (questa volta in redazione sono riusciti a farsi lasciare il recapito) per denunciare una brutta storia di appalti pubblici e di tangenti pagate ad un parlamentare. L'appello: «Intervenite subito!».

«Questa è stata una denuncia estremamente dettagliata - dice Fabio Cortese, uno dei giornalisti della task-force antitangenti - non potevamo aspettare, ed abbiamo passato tutto alla magistratura del posto. Forse sarà aperta un'inchiesta. Per una inchiesta che forse si aprirà, ce ne sono tante ancora chiuse nei cassetti. Denuncia di non aver mai avuto risposte Giuseppe Bianco, consigliere della Usl 64 di Monza. «In una recente visita all'«Ospedale nuovo» di Lissone, ho constatato che nei sei piani vuoti e tuttora inutilizzati i caloriferi funzionavano regolarmente: presumo che ciò sia

avvenuto per tutto il periodo invernale e altresì negli anni trascorsi dall'apertura dell'ospedale», scriveva nel maggio dell'anno scorso in un esposto ai presidenti di Usl e ospedale, e al procuratore della repubblica di Monza.

C'è anche chi in zone difficili del Paese, trova il coraggio di denunciare davanti alle telecamere gli esattori delle tangenti. Nell'edizione delle 19 del Tg3 di ieri, Santo Della Volpe ha raccolto la drammatica testimonianza di Vito Grimaldi, un imprenditore edile di Castel San Giorgio, nel Salernitano. Per lavorare doveva pagare mazzette altissime, quasi il 50 per cento degli importi dei lavori assegnati, ma quando si è rifiutato non l'hanno fatto più lavorare: «Mi hanno costretto al fallimento». Il volto dell'imprenditore salernitano «buca» il video. «Ecco - dice Roberto Morrione - noi lavoriamo così, siamo una sorta di gruppo interforze giornalistico al servizio dell'Italia pulita». Le mille e più denunce arrivate allo 06-3723710 e allo 06-3723712 di «Lo dico al Tg3», non rimarranno nei cassetti, ma costituiran-



Un'immagine della trasmissione «Samarcaonda»

no il materiale per trasmissioni come «Insieme», «Gente come noi», «Specialmente sui tre», fino a «Samarcaonda».

Intanto l'Italia del referendum e del 5-aprile continua ad intasare le linee: ospedali con gli scantinati pieni di costosi materiali sanitari inutilizzati, città terremotate dove i miliardi della ricostruzione hanno arricchito le lobby del mattone, aggressioni all'ambiente: un campionario inquietante del «paese che non c'è».

«La gente chiama noi perché sono in crisi gli strumenti tradizionali della partecipazione: i partiti, le associazioni, i

sindacati», dice Sandro Curzi. Un dato drammaticamente vero. Ma c'è il rischio, direttore, che la gente affidi sempre più il proprio futuro ai giudici efficienti alla Di Pietro e alla tv di denuncia? «Spero proprio di no, la democrazia ha bisogno di partecipazione. Forse la gente troverà forme nuove di associazione per sostituire i partiti così come li abbiamo conosciuti fino ad oggi, nel Paese esiste un fortissimo bisogno di efficienza e di pulizia morale. Penso che forse abbiamo liquidato troppo in fretta il Beringuer del discorso all'Eliseo. Sì, quello su austerità e questione morale: io lo sto rileggendo».

Piccoli e grandi «scandali» emersi in questi giorni: ultimo, quello che riguarda il trasferimento del ministero delle Finanze

E Roma adesso scopre d'essere «irregolare»

Dai trasferimenti dei ministeri alle villette abusive dentro i parchi: Roma, adesso, si scopre «irregolare». Ogni giorno un'inchiesta, ogni giorno segnalazioni e denunce. Gli «scandali» si moltiplicano, soprattutto sul fronte dell'edilizia. La città è popolata di società-fantasma: l'ultimo caso? La nuova sede delle Finanze. E gli assessori, che solitamente «incassano» tutte le accuse, ora si azzuffano.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA Splendido, il parco romano del Pincio. Così bello che il signor Lombardi, professionista produttore cinematografico, ha chiamato i muratori per costruirvi una villa e l'ufficio. Il cantiere, scoperto quasi per caso due giorni fa, ora è sotto sequestro. È uno «scandalo» piccolo piccolo, che gli assessori, il sindaco, hanno digerito in 24 ore. A Roma, città-materasso, il cica-

nessuna gara d'appalto. E i lavori sono stati affidati a imprese con una composizione societaria singolare.

L'Osservatorio della Fillea-Cgil nazionale fa sapere, infatti, che le aziende in gioco risultano ufficialmente «nattive». In tutto sono tre. E due sono legate fra loro. Dietro, sembra ci siano potenti famiglie di costruttori, i Gianni e i Gerini, legati alla Dc e al mondo cattolico. I particolari curiosi sono tanti. Una delle aree scelette, per esempio, secondo il piano regolatore è destinata a ospitare uffici privati (e non pubblici). Il Comune, proprio in queste ore, si sta facendo in quattro per risolvere l'«intoppo».

Assomiglia tanto, questa storia, a quella della Sanità, altro ministero che dovrebbe trasferirsi e, nello scegliere la nuova sede, sembra avere fatto confusione. Almeno una delle

imprese, cui sono stati affidati i lavori, infatti, è «finta», si è costituita proprio in vista di questa commessa. Che vale miliardi di lire. E poiché non si tratta di un parere negativo, ma solo di «silenzio», si fa avanti la Regione (o il Tar). E, immancabilmente, rilascia le concessioni.

Le segnalazioni sull'Acqua Traversa nei mesi scorsi hanno prodotto appena un mormorio. Ma questa volta la giunta comunale (quadripartito) ha perso il controllo. Appena è stata aperta l'inchiesta, due assessori (dc e psdi) si sono azzuffati: «colpa tua», «no, colpa tua», hanno gridato davanti alle telecamere. E, ieri, si sono ritrovati con un problema di più. È la storia di un perito, nominato dal tribunale amministrativo regionale, per stendere una relazione sul quartiere del-

l'Acqua Traversa. Da mesi si sa che il signor Buono è un tipo distratto: per lui, gli abitanti della zona sono appena 12 mila (invece di 23 mila). Magicamente, persino le scuole, i servizi, sulle sue carte sono diventati sufficienti. E ora è saltato fuori che il signor Buono sta restaurando, abusivamente, un casale del 1500.

Giorni «caldi». Per Roma, fioriscono le denunce, si moltiplicano le segnalazioni. Psicosi? Ecco cosa è accaduto nelle ultime 24 ore: in mattinata, i Verdi hanno invocato l'intervento del giudice Di Pietro per lo stadio Olimpico; nel pomeriggio, è stato chiesto alla magistratura di fermare le licenze per un nuovo centro commerciale; infine, il Pds ha scoperto che, nel parco dell'Appia, vincolatissimo, qualcuno sta costruendo impianti per il golf.

Ma l'amor mio non muore.



Renault 4

È l'ultima occasione per prenotare un mito.



Schwartzkopf candidato alla presidenza con Perot?

Dopo Mario Cuomo, che ha puntualmente smentito, Norman Schwartzkopf: in clamorosa avanzata nei sondaggi nonostante non sia ancora ufficialmente candidato...

Usa-Russia Capitol Hill «abbraccia» Gorbaciov

DAL NOSTRO INVIATO

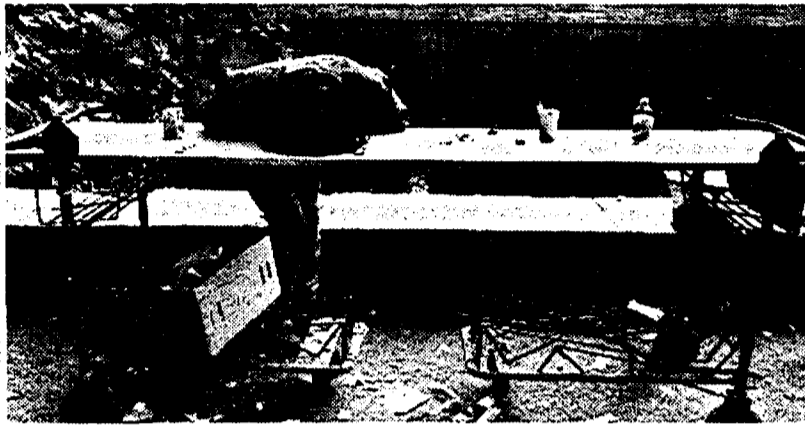
NEW YORK. «Lavoriamo insieme». Con queste parole, a lungo applaudite, Mikhail Gorbaciov ha chiuso il discorso con cui ieri, nella Statuary Hall di Capitol Hill...

I cantoni di lingua tedesca hanno accolto l'ordinanza di Berna con entusiasmo. Gli altri la respingono come «cosa ipocrita»

Il piano prevede l'apertura di dieci centri dove 500 tossicomani consumeranno vari stupefacenti sotto il controllo dei medici

L'eroina di Stato spacca il paese Polemiche in Svizzera sul progetto del governo

L'eroina di Stato spacca in due la Svizzera. Mentre nei cantoni di lingua tedesca la decisione del governo è stata accolta con entusiasmo...



Il parco di Platzspitz a Zurigo chiuso dalle autorità svizzere alcuni mesi fa

GINEVRA. «Stato spacciatore, governo assassino». Un passo coraggioso, una svolta necessaria. All'indomani della decisione del governo svizzero di autorizzare la distribuzione di eroina sotto controllo medico...

Nei cantoni di lingua tedesca, ed in particolare a Zurigo e a Berna dove l'emergenza droga alimenta da tempo il dibattito, la decisione è generalmente accolta con entusiasmo.

L'esperimento, che non mette in discussione il principio della punibilità del consumo di droga, sarà avviato in autunno e durerà quattro anni. Ma gli oppositori affilano già le armi per impedire che le sperimentazioni disumanizzate...

L'Armenia vince al fronte e in Azerbaigian torna il presidente defenestrato due mesi fa Ex comunista era accusato per la sua linea «morbida». Proclamato lo stato d'emergenza

Gli azeri sconfitti richiamano Mutalibov

Gli azeri sconfitti militarmente dall'Armenia richiamano il «comunista» Mutalibov. Dopo il voto del parlamento, immediatamente proclamato lo stato d'emergenza...



Un elicottero delle forze della Csi recupera rifugiati dalla città di Agdam in Azerbaigian

JOLANDA BUFALINI

Cacciato poco più di due mesi fa a furor di popolo in armi, l'ex presidente dell'Azerbaigian, repubblica musulmana già sovietica, è stato reintegrato ieri nelle sue funzioni da una sessione straordinaria del parlamento.

restata. Ieri l'attacco delle formazioni militari dell'Alto Karabakh si è spostato sulla città di Lachin, in territorio azeri, con lo scopo di aprire un corridoio fra il Nagorno Karabakh e l'Armenia, separati da una striscia di terra musulmana.

Può darsi che là dove le armi hanno fallito la diplomazia consenta a Mutalibov di ottenere di più. La Russia, deve tener conto del suo stesso Islam interno. Nel conflitto caucasico inoltre, dopo la scomparsa dell'Urss, si è avuto un gran risveglio dell'iniziativa diplomatica delle potenze dell'area.

Muore centenaria l'inventrice dello Spic e Span

La sua scoperta ha cambiato la vita a centinaia di milioni di donne: a 98 anni compiuti è morta in Florida Elizabeth MacDonald, inventrice di «Spic e Span», il detersivo in polvere conosciuto dai pavimenti di tutto il mondo.

Scandalo in Usa per fumetto sul mostro di Milwaukee

Indignazione a Milwaukee per un fumetto dell'orrore dedicato alle macabre imprese di Jeffrey Dahmer, l'uomo che ha ucciso, fatto a pezzi e mangiato le sue vittime.

VIRGINIA LORI

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and various weather icons (Sun, Clouds, Rain, Snow, Fog, etc.) and text describing regional conditions.

Table with temperature forecasts for various Italian cities and international locations. Columns include city names and temperature values.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and their broadcast times.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions and advertising rates.

FINANZA E IMPRESA

■ CEMENTIR. Si è chiuso con un utile netto di 12,4 miliardi contro i 23,8 miliardi del precedente esercizio...

■ SCI (GARDINI). La Società centrale d'investimenti (Sci) di Raul Gardini ha chiuso l'esercizio 1991 evidenziando un utile netto di oltre 97 miliardi di lire...

Giornata nera per Agnelli che trascina tutti al ribasso

■ MILANO Giornata nera per la Fiat e per alcuni titoli di Agnelli come le Ili privilegiate...

permessi sembrano destare più che malumori in un mercato notoriamente ridotto all'osso...

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var % showing market movements.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing various stock market indices and individual stocks with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds and securities with their prices and yields.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds and their performance metrics.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds and their market data.

OBBLIGAZIONI

Table listing various types of bonds and their yields.

TERZO MERCATO

Table listing securities traded on the third market.

INDICI MIB

Table listing the MIB index and other market indicators.

ORO E MONETE

Table listing gold prices and other monetary data.

ESTERI

Table listing international market data and exchange rates.



SPETTACOLI

In concorso «A Stranger among us» di Sidney Lumet
la storia di una sensuale poliziotta newyorchese che indaga
sulla scomparsa di un giovane in una comunità chassidim
Un'eccezionale Melanie Griffith si candida alla Palma d'oro



Il regista americano Sidney Lumet. A sinistra una scena del film «A Stranger among us».

Talmud & Pistole

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSEMI

CANNES. Fischi e strepiti alla fine della proiezione mattutina: ai critici francesi non è proprio andato giù *Stranger among us* (Uno straniero tra noi), il film di Sidney Lumet sceso ieri in concorso. Troppo tradizionale nella fattura e rassicurante nell'epilogo? Poco cinetico nei riferimenti al genere? Eppure non sembra così brutto questo poliziesco in salsa ebraica, anzi *chassidim*, che il regista di *Quinto potere* ha realizzato a due anni da quel *Terzo grado* in cui si raccontava la corruzione di uno sbirro isterico interpretato da Nick Nolte. Qui c'è una bella poliziotta newyorchese con la faccia dell'ex *Working Girl* Melanie Griffith: alta, bionda e sensuale, l'agente Emily Eden è un concentrato di virtù americana, una Calamity Jane della legge che spara spesso e volentieri. Figurarsi come si sente, questa *us* emancipata dalla parolaccia facile quando la spediscono nella comunità ebraica più tradizionale per indagare sulla scomparsa di un giovane tagliatore di diamanti. Introdotto alla presenza del rabbino, Emily si vede costretta a coprire le gambe e le spalle, mentre un elegante *chassidim* con barba, trecce ai lati delle orecchie e palandrana nera la osserva con aria perplessa. Scommettiamo che sarà l'inizio di un amore tribolato ma irripetibile?



Sta rinascendo l'antisemitismo? «E io mi sento sempre più ebreo»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

CANNES. «Sta rinascendo l'antisemitismo ed è per questo che io mi sento sempre più ebreo». Sidney Lumet, indimenticabile regista di *La parola ai giurati*, *L'uomo del banco dei pegni*, *La collina del disonore*, *Quinto potere* torna non solo all'impegno, ma alle proprie radici, con il film *A Stranger among us* ambientato nella comunità chassidica di New York. Un ritorno alle origini polacche, per questo figlio di attori yiddish emigrati a New York poco prima della sua nascita, motivato non tanto dal desiderio di un «amarcord» quando dalla situazione sociale.

«Non l'ho fatto per ragioni psicologiche, né religiose», dichiara il regista - io sono profondamente laico, volevo soltanto mostrare i valori morali e le motivazioni profonde di una comunità come quella chassidica. È un fatto però che, arrivato a 68 anni, anche Lumet sente il bisogno di riconnessioni con il mondo antico dal quale proviene, cercando di mantenere il distacco. «Non amo l'integralismo e il fondamentalismo politico di questa comunità, ma mi affascina il ritorno alla purezza, il desiderio di difendere la coesione della comunità affidandosi alle regole scritte da sempre. Viviamo in un'epoca in cui il mondo si è frantumato. Gli stati si separano tra di loro, al loro interno, si scontrano culture di-

verse, è umano che le comunità tendano a conservare le loro tradizioni». Nato nel 1700 proprio in Polonia, il movimento che propugnava il ritorno a una religiosità vissuta autenticamente, fuori dalla burocrazia degli apparati, si diffuse soprattutto all'Est, assumendo riti e regole diverse a seconda dei luoghi. Tant'è che, durante la conferenza stampa, un ebreo che si è autodefinito appartenente a un'altra comunità ha attaccato i contenuti del film, da lui ritenuti non veritieri. Battibacco con lo scrittore-consulente, Robert J. Avrech, che invece rivendicava la giustezza delle sue scelte. La cineretta di Lumet non è potuta entrare nelle case e tra le strade degli ebrei dalle palandrane nere, dal

cappello nero sotto il quale escono due boccoli, nei ristoranti dove si mangia solo cibo particolare, nelle scuole dove si canta e si balla, nelle case dove non c'è televisione. «Abbiamo ricostruito tutto in studio perché le regole impedivano ai chassidim di farsi filmare. Solo in un episodio compaiono un centinaio di chassidim veri. Sono stati molto gentili e noi li abbiamo pagati uno per uno», racconta Lumet. Malgrado il suo film ricordi da vicino, anzi da vicinissimo, *Witness* di Peter Weir con Harrison Ford nel ruolo che adesso è di Melanie Griffith, Lumet nega qualsiasi rapporto: «Non l'ho neppure visto», dichiara. Aggiunge che ha voluto Melanie Griffith «per descrivere la comunità e l'incon-

tro con una cultura diversa con gli occhi di una donna». «Le donne», precisa Avrech - nella cultura chassidica sono considerate spiritualmente superiori». Anche se viene loro impedito di studiare la Torah, come a qualsiasi ebraica. E il ruolo è sempre quello di moglie e di madre. Ruolo che la morbida Melanie Griffith, più smagliante che mai, decide di scegliere alla fine del film. Se questa incursione tra una delle tante comunità chiuse degli States possa favorire il colloquio tra culture diverse è affare che non interessa il regista («Non credo che un film possa fare tanto»); intriga moltissimo, invece, lo scrittore che racconta: «Da *I sette samurai* ho imparato cos'è il coraggio, da Jean Luc Godard l'amore, da Hitchcock la paura. Spero che da questo film si possa imparare qualcosa dei chassidim che hanno sempre avuto cattiva stampa». Magari il rispetto per chi vuole vivere in modo diverso. Rispetto che in questi ultimi anni è andato sempre più svanendo sotto l'attacco di aggressioni diverse - commenta Lumet - basta vedere come si è corrotto il linguaggio. Parole come *nigger*, vale a dire sporco negro, sono entrate sempre più nell'uso comune e pochi se ne scandalizzano». Anche da noi succede lo stesso. Basta pensare che un magistrato ritiene che la parola «terrone» non sia un insulto. C'è di che riflettere.

Oggi in programma

IN CONCORSO. *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio (Italia). Il viaggio attraverso la penisola di un carabinieri e che scorta due bambini in un istituto di osservazione minorile.
La sentinella (La sentinella) di Arnaud Desplechin (Francia). L'avventuroso percorso del figlio di un diplomatico, studente di medicina legale, che mentre è in viaggio per Parigi, scopre una testa umana tra i propri bagagli.
FUORI CONCORSO. *La chène* (Il castagno) di Lucian Pintilie (Romania). La parabola della Romania moderna attraverso la storia di una giovane coppia.
«QUINZAINA». *Baduk* di Majid Majidi (Iran).
Hoy que zarzar a los pobres (Nessuna pietà per i poveri) di Santiago San Miguel (Spagna).
«UN CERTAIN REGARD». *La memoria del agua* (La memoria dell'acqua) di Hector Faver (Spagna).
Hochzeitssuecht (Notte di nozze) di Pol Cruchten (Lussemburgo).

«Con le migliori intenzioni» Bille August Bolchi del 2000

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

CANNES. E in concorso arriva la televisione. Non è una novità, per certi versi la vera vincitrice del festival è la tv francese Canal Plus che «firma» quasi la metà dei film in concorso. Ma un conto è parlare di contributi tv alla produzione di film, altro conto è trovarsi di fronte a prodotti televisivi veri e propri. Sta di fatto che il finale di festival vede la tv grande protagonista: ieri è toccato a *Con le migliori intenzioni*, domani sarà il turno di *Twin Peaks: Fire Walk with Me*. Curioso: due film che narrano entrambi gli «antefatti» di opere famose. *Con le migliori intenzioni* di Bille August è l'antecedente di *Fanny e Alexander* di Bergman, mentre l'attentissimo film di Lynch mette in scena le ultime ore di vita di Laura Palmer, che conoscemmo - già morta e impacchettata - nella prima puntata del celeberrimo serial trasmesso, in Italia, da Canale 5.

Lungo tre ore, scritto com'è noto da Ingmar Bergman che vi narra l'innamoramento e la vita in comune dei propri genitori, *Con le migliori intenzioni* è coprodotto dalle reti tv di nove paesi europei (per l'Italia, Raidue) ed è già andato in onda nella versione lunga sei ore. Come spesso capita in questi casi, è assai probabile che l'edizione destinata al piccolo schermo sia parzialmente più agiata e meno noiosa di quella vista da noi qui a Cannes. Le miniature hanno un loro ritmo, e un loro stile. Bille August lo sa benissimo, tutto sommato anche quel *Pelle il conquistatore* che vinse qui a Cannes nell'88 era una specie di sceneggiato a puntate. Lo sa talmente bene, da farci pensare che la tv sia proprio il «suo» mezzo: piuttosto modesto come regista cinematografico, August potrebbe essere invece il Sandro Bolchi del Duemila. E non ci sarebbe nulla di male. Il problema è che Cannes si chiama «festival du film». Ma potremmo andare avanti fino a domattina... Vediamo, invece, cosa racconta *Con le migliori intenzioni*. Racconta l'innamoramento di due giovani, Henrik Bergman e Anna Akerblom, nella Svezia d'inizio del secolo. Lui è avviato alla carriera di pastore

protestante e ha un pessimo rapporto con la famiglia paterna: quando suo padre muore, Henrik e sua madre furono abbandonati al loro destino, e sono vissuti in dignitosa, e sconosciuta, povertà. Anna è invece la rampolla di una famiglia ricca, che ben difficilmente potrà accettare Henrik come genero. Infatti i due vengono allontanati. Anna si ammala di tbc e finisce in sanatorio, Henrik continua gli studi, ma è destino che i due si rincontrino e si sposino contro tutti: e tutti, anche contro la madre di Henrik, gelosissima della nuora. Con simili nidi di vipere alle spalle, è quasi inevitabile che il matrimonio, e la vita in comune nella piccola parrocchia persa fra i laghi e i boschi del Nord, siano un'alternanza di gioie e di scontri. Nasce il primo figlio, Henrik si mette nei guai solidarizzando con gli operai in sciopero. Anna accidice i malati del paese. La vita, nonostante tutto, va avanti. E il film si conclude con Anna Akerblom in Bergman che mostra di nuovo, orgogliosamente, il pancione: avrà un altro figlio, si chiamerà Ingmar.

Il regista Gianni Amelio e, a sinistra, una scena del film «Il ladro di bambini» presentato oggi in concorso al festival di Cannes

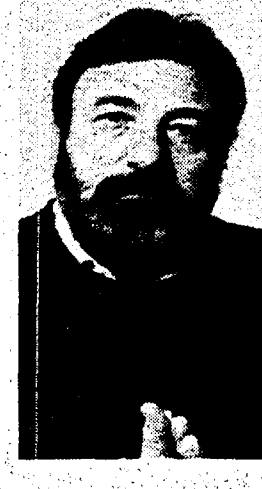
Gianni Amelio, per la terza volta sulla Croisette, parla de «Il ladro di bambini», unico film italiano in concorso
«Ci sono Altman e Erice, come faccio a sentirmi in gara?». E già pensa alla nuova storia che girerà in Albania

«I francesi non mi amano, non vincerò»

Oggi scende in concorso l'unico film italiano della selezione ufficiale: *Il ladro di bambini* di Gianni Amelio. «Sono tranquillo, non credo di poter vincere. Qui a Cannes c'è Altman: come faccio a sentirmi in concorrenza con lui?», confida il 47enne cineasta calabrese. Appena tornato dall'Albania, dai sopralluoghi per il suo nuovo film, Amelio ricorda la sua prima volta al festival, nel lontano 1973.

CANNES. È l'unico italiano in concorso, ma non è emozionato. «Come faccio a sentirmi in concorrenza? Qui ci sono signori come Altman e Erice. No, nessun patema d'animo. Spero solo che piaccia». Gianni Amelio, 47 anni, calabrese, è a Cannes per la terza volta. *Il ladro di bambini* arriva sulla Croisette carico di gloria e supportato dall'apparato promozionale di Raidue, coproduttrice con Angelo Rizzoli. Pare lontano quel maggio del 1973, quando il regista fu invitato alla Quinzaine con *La città del sole*, ispirato a Tommaso Campanella: «Me lo dissero all'ulti-

mo momento, alle sei di mattina. Io e Fabrizio Lori (aveva prodotto il film aggiungendo di tasca sua 12 milioni) ai 20 della Rai) eravamo rimasti senza una lira. Così si parlò senza riuscire a fare nemmeno i sottotitoli», ricorda Amelio. «La proiezione fu un disastro. La gente non capiva una parola, di Campanella nessuno sapeva niente. Scapparono a decine. Un critico, uscendo, disse «vachement beau», ovvero «terribilmente bello». Ma a me, che non sapevo una parola di francese, parve l'antipasto di una stroncatura. E così, da solo, cominciai a camminare per chi-



instaurato giorno per giorno con i suoi due bambini durante le riprese tra Milano e la Sicilia. «Non volevo che leggessero la sceneggiatura, anche per evitare un'identificazione psicologica che alla lunga poteva marciarsi. Niente battute a memoria, ogni mattina dovevano essere come una pagina bianca di fronte a me». Per il cineasta calabrese quando si vede un bambino sullo schermo, si pensa sempre che stia raccontando la sua vera storia; proprio quello che ha voluto evitare girando il suo film, che pure ha trovato nelle facce e negli stati d'animo di Valenti-

na e Giuseppe dei consiglieri preziosi. Ad esempio? «Ad esempio, hanno scritto che avrei cambiato il finale, rendendolo più morbido, per fare un piacere a Raidue. Non è vero. Mentre giravamo in Sicilia mi sono accorto che non aveva senso terminare la storia con il piccolo che spari al carabinieri. Era un epilogo forzato, tutto di testa, che non corrispondeva alla sensibilità dei personaggi, al modificarsi delle loro relazioni attraverso il viaggio», rivela Amelio. Silenzio o quasi, invece, sulle polemiche che hanno preceduto l'arrivo a Cannes del film: «Vorrei spezzare una lancia nei confronti di tutti quelli che sono stati coinvolti. Se non è andato a Berlino non ci sono motivi segreti o dettagli maliziosi. Solo una questione di date e ritardi». In ritardo è anche il nuovo film, misteriosissimo, che ha per titolo provvisorio *L'America* e sarà prodotto dalla Penta. «Sono appena stato in Albania per verificare un progetto, per cercare di costruirlo. Non so bene cosa san-

Incombono i giornalisti francesi armati di registratori e le televisioni. Ma prima Amelio vuole molinare un pensiero, molto poco promozionale, allo Sciacca di *Porte aperte*: «Quando lo incontrai, già malato, mi disse: «Cerchi di fare un buon film, così magari va negli Usa, dove ne hanno bisogno». Si riferiva alla pena di morte. Per gli americani il problema è spesso tecnico, del tipo: bisogna abolire la pena capitale per non mandare a morte un innocente. L'opposizione non è morale, stabilisce del «ma» e del «però», proprio quelli contro cui si batte il giudice di Sciacca. □M.A.

A Pasadena È morto Robert Reed «papà Brady»

HOLLYWOOD Robert Reed, il celebre volto del patriarca della famiglia Brady...

Ma Reed non aveva conquistato la fama presso la platea televisiva solo con le sue «disavventure» di padre negli anni Sessanta...

Nonostante il fatto che fosse un ottimo attore di teatro, per 30 anni membro dell'Actors studio di Lee Strasberg...

Tmc Il «Moro» contro Mina e Paoli

ROMA. Il Moro di Venezia contro Dalla Mina, Baglioni insomma, contro le più belle canzoni degli ultimi trent'anni...

La prima semifinale di La più bella sei tu ha proclamato l'altra sera i primi due vincitori (su cinque) i giardinieri di marzo di Lucio Battisti del 1972...

Il prossimo appuntamento, fissato (Moro permettendo) per il 19 maggio, propone altre dieci canzoni, sempre del trentennio...

Tempo di bilanci per Frizzi e per «Scommettiamo che?» la trasmissione copertina della rete in grave difficoltà

Gli azzardi di Raiuno

Dice arrivederci anche l'ultimo programma di successo di Raiuno, Scommettiamo che? Domani e sabato 23 le ultime puntate...

ROBERTA CHITI

ROMA. Ancora due sabati poi basta Scommettiamo che? si prepara a chiudere per ferre lasciando due orfani in una bottiglia sola...



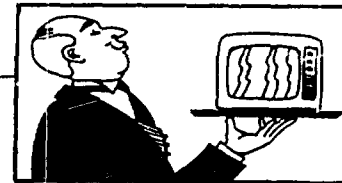
Milly Carlucci e Fabrizio Frizzi conduttori di «Scommettiamo che?»

dalle telefonate che arrivarono, dalle lettere dalle richieste di biglietti per assistere al programma...

trebbero esserci di nuovo Frizzi e la Carlucci. Intanto il programma comincia a congelarsi domani sera...

le anche se siamo ancora valutando i nomi dei candidati e la formula del programma...

24 ORE



GUIDA RADIO & TV

SE NON CI FOSSE IL LEGNO (Raitre, 14.45) In viaggio con il Disc nel pianeta «legno» tutti gli impieghi del materiale per la vita dell'uomo dalle onigmi ad oggi...

TV DONNA (Tmc, 15.30) Carla Urban ospita Paola Tedesco e Giulio Brogi protagonisti del lavoro teatrale Falstaff...

TG2 DALLA PARTE DELLE DONNE (Raidue 17.10) Dala nività tra madre e figlia a quella per un uomo. Se ne parla nel settimanale di Ilda Bartoloni insieme a Marisa Trombetta e all'antropologa Carla Pasquinelli...

NOTTE ROCK (Raiuno 18.20) Antipnma del nuovo video di Springsteen, Better days. Seguono un'intervista a Bono, il leader della band irlandese degli U2 che saranno in Italia il 20 e 21 maggio...

SERATA D'ONORE (Raidue 20.30) Penultimo appuntamento con il varietà condotto da Mansa Launto. Stasera si festeggiano Vima Lusi e Antonio Lubrano...

BORSAVALORI (Raiuno, 21.45) Paolo Frasese parla di amicizia la nostra società lascia spazio a questo sentimento? Quanti di noi sono disposti a fare sacrifici per un amico?...

L'ISTRUTTORIA (Italia, ore 22.30) L'ideologo della Lega, Gianni Miglio, Gianni Baget Bozzo il direttore de L'Indipendente Vittorio Feltri e quello del Popolo, Sandro Fontana, e poi Vittorio Sgarbi e Marco Pannella...

GELOSIA (Canale, 22.30) Ombretta Colli presenta un caso di gelosia legato alla passione per le macchine il proprietario di una Lamborghini (sposato) si ferma ad aiutare una ragazza che ammazza nel motore della sua autovettura...

L'APPUNTAMENTO (Tmc, 22.40) Alan Elkann incontra l'architetto Renzo Piano autore tra l'altro del Beaubourg di Parigi, dello studio di Bari e del porto di Genova...

FUORI ORARIO (Raitre, 0.55) Puntata dedicata al cinema italiano e in particolare a quello di Gianni Amelio, del quale è stato presentato a Cannes l'ultimo film di bambù...

(Gabriella Gallozzi)

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Tmc, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Immigrazione e non solo



Sono in aumento i matrimoni misti dal '90 al '91 sono triplicati. La Chiesa chiede molte garanzie e spesso i parroci sono poco flessibili

All'altare con un musulmano...

«Nord-Sud» Cerniera tra culture lontane

FRANCESCO PETRELLI

Con l'incontro di mercoledì prossimo sul tema del rapporto tra Nord e Sud del mondo a 500 anni dalla conquista dell'America...



A questa iniziativa seguirà una serie di manifestazioni, che segneranno un vero e proprio percorso per tentare di conoscere almeno alcuni aspetti del continente latinoamericano...

La nuova legge

Ottenere la cittadinanza sarà più rapido Automatico per i bambini

Il 5 agosto prossimo entrerà in vigore la nuova legge sulla cittadinanza (5/2/92 n. 91), con cui sarà molto più facile diventare cittadini italiani.

In altri settori il sistema giuridico italiano risulta debole, tanto da provocare situazioni ad alto rischio. Una di queste è il cosiddetto legal kidnapping...

ANNA TARQUINI

I matrimoni misti? Certo sono in aumento. Ma il diritto canonico parla chiaro. Non esistono divieti per la Chiesa, solo una particolare attenzione nell'avvertire i fedeli di che cosa vanno incontro...

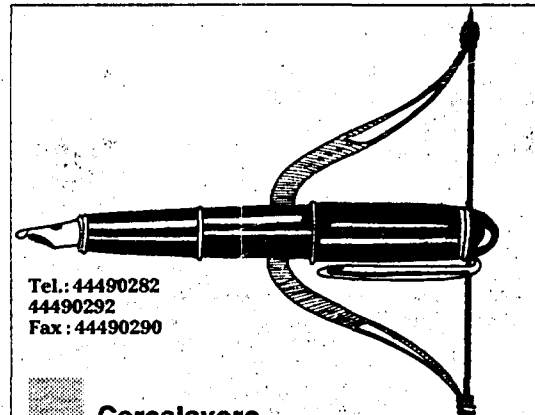
Le sue ragioni le ha esposte tutte. «Sono perfettamente al corrente di quanto consente la Chiesa - ha detto il parroco - ma tra musulmani e cattolici esistono molte differenze sul piano della pratica religiosa».

Cerificati

Cosa serve per diventare italiani Ecco i documenti che gli stranieri coniugati con italiani devono presentare per richiedere la cittadinanza italiana.

Cerificati

Cosa serve per diventare italiani Ecco i documenti che gli stranieri coniugati con italiani devono presentare per richiedere la cittadinanza italiana.



Cercalavoro

Mirghani cerca lavoro come interprete e traduttore. Può vantare una lunga esperienza nel settore. Conoscenza delle seguenti lingue: italiano, inglese, arabo.

Auguri

A Marina felicitaciones por tu proximo cumpleaños da Juan. All'augura buon compleanno alla bellissima iman.

Varie

Contro ogni forma di razzismo, l'associazione culturale «on the road», il gruppo «Terra in vista» e il centro sociale «Blitz» invitano tutti gli immigrati a partecipare alla festa di domani alle ore sedici al parco di via Filippo Meda.

Parla Mohamed Hassan Liai, direttore del Centro islamico capitolino

«Sposarsi? Un rito semplicissimo ma c'è troppa intolleranza»

BIANCA DI GIOVANNI

Le questioni sul matrimonio sono molto delicate, basta dire qualcosa di incerto e si scatena un putiferio, dice Mohamed Hassan Liai, direttore amministrativo del Centro islamico di Roma.

La donna musulmana sposa un musulmano o una persona di un'altra fede? Sì, soltanto nel caso di cristiani o ebrei, cioè le altre due religioni monoiste e rivelate.

Personalmente

Claudio informa Steve e Paola che l'appuntamento è oggi alle ore 18,30 al capolinea della metropolitana B, fermata Rebibbia.

Numeri utili

Comunità straniere a Roma - Foreign communities in Rome. Comunità etnolinguistica di Roma.

APPUNTAMENTI

Feste, radio scuole e meeting

Radio Radio città aperta (88.9 FM): Venerdì. Ore 17,00-19,00: El Guayacan (comunità latino-americana).

Corsi

Centro di iniziativa Nord/sud Corsi gratuiti di lingua e cultura italiana per stranieri. Le iscrizioni si raccolgono in via Sebino 43/A.

Appuntamenti

Stasera serata inaugurale del centro culturale interetnico italo-palestinese «Casa della pace».

Mercoledì 20 maggio

Alle 18 l'Associazione Nord-sud (via Sebino 43/A) organizza il primo di una serie di incontri pubblici sul cinquantenario della scoperta dell'America.

Mercoledì 20 maggio

Alle 18 l'Associazione Nord-sud (via Sebino 43/A) organizza il primo di una serie di incontri pubblici sul cinquantenario della scoperta dell'America.

ARTE

Acquerelli bidimensionali di Paolo Cotani alla Galleria Arco d'Alibert

15

VENEDÌ

CINECLUB

Al «Grauco» la satira mordace di Mowbray e il dolore di Solanas

16

SABATO

ROCKPOP

Nella musica di Garland Jeffreys soul, funk ritmi solari e dolci melodie

17

DOMENICA

JAZZFOLK

La band di Frisell all'Alpheus soul, funk ritmi solari e dolci melodie

19

MARTEDÌ

TEATRO

Ai «Satiri» debutta il gruppo «Lavori in corso» proponendo «Sei stato tu!»

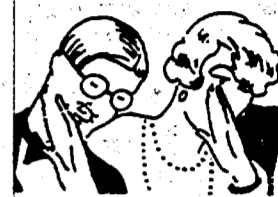
20

MERCOLEDÌ

ANTEPERIMA

ROMA in

da oggi al 21 maggio



□ l'Unità - venerdì 15 maggio 1992



Kandinsky a Berlino nel 1933; sotto una scena per i «Quadri di un'esposizione»

Spettacolo nuovo all'Olimpico da martedì con «sonate» per voce e forme astratte pensate da Kandinski quali «personaggi» dei famosi «Quadri» di Mussorgski

Metafisico teatro di suoni e colori

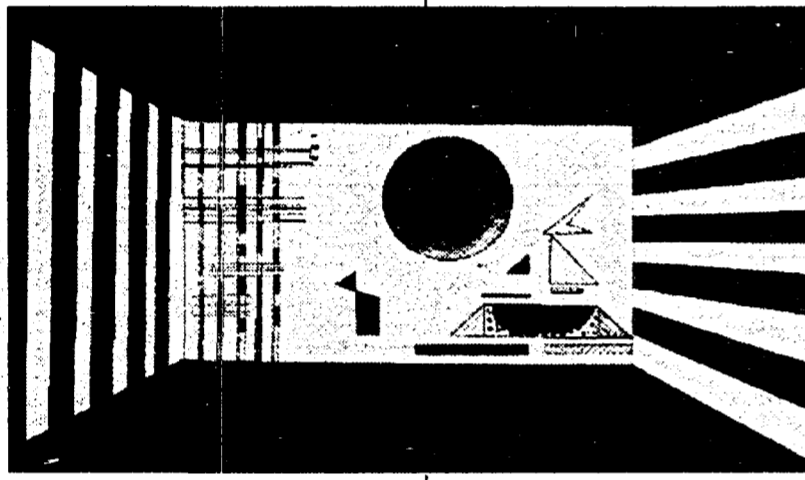
Un «concreto» esempio di astrattismo; ecco quel che può essere lo spettacolo di teatro musicale, puntato su Wassily Kandinsky (1866-1944), inventore di una particolare «pièce» teatrale, sovrapposta ai «Quadri di un'esposizione» di Mussorgski e su una particolare «Ursonate», per voce recitante, composta da Kurt Schwitters (1887-1948), pittore e autore di poemi. Kandinsky, invitato a sperimentare il teatro, si rivolse a Mussorgski, trovando nella musica pianistica di quei «Quadri» quasi il «libretto» per una sua composizione di colori corrispondenti ai suoni e di forme astratte, adombranti personaggi fantastici, lontani dal reale allo stesso modo - diceva - che i suoni di Mussorgski erano anch'essi lontani dai quadri che li avevano ispirati.

È una «operazione» risalente al 1928 e che cerca di recuperare ai nuovi fermenti culturali, emergenti in Germania, la straordinaria musica di Mussorgski. Un pianista suonerà la serie dei brani e, dal nero del palcoscenico,

attraverso illuminazioni, rifrangenze, riflettori, lampade manovrate a mano e proiezioni, appariranno, in una loro autonomia pur riflettente i suoni, le immagini: linee, forme geometriche, colori. Kandinsky aveva già tentato scenografie musicali («Suono giallo», «Il suono verde», «Porpora», «Nero-Bianco»), ma questa invenzione sui suoni di Mussorgski fu l'unica ad essere tramutata da Kandinsky in spettacolo teatrale, con la regia di Felix Klee, figlio di Paul, nel 1928, nel periodo in cui fu direttore del «Bauhaus» di Dessau, antica città della Sassonia. Fu Walter Gropius, famoso architetto, a fondare nel 1919, a Weimar, il «Bauhaus» (casa, istituto destinato a ciò che concerne il «bau», la costruzione, il costruire secondo aneliti moderni).

Il nazismo pose fine alla geniale iniziativa. Kandinsky portò nel costruttivismo un sentimento anche lirico nell'unificare le diversità

dei linguaggi in una vibrazione comune. Ravel nel 1922 aveva trascritto per grande orchestra quelle musiche pianistiche di Mussorgski e Kandinsky, sei anni dopo, le sottrae ad una grandiosa immobilità, per inserirle nei movimenti di più nuova libertà dell'arte. Di questi movimenti è un promotore Kurt Schwitters, giunto al dadaismo di cui fu un protagonista ad Hannover. Alla pittura proiettata al di là di ogni figurativismo, aggiunse la composizione di poemi e di fonemi destinati ad una poesia di puri suoni verbali. La sua opera gira intorno alla parola «Merz» che è la seconda sillaba di un «Kommerz» inteso come rapporto con tutti i possibili materiali. La «Ursonate», in quattro movimenti, interpretata da Eberhard Blum, è un documento anch'esso di quanto abbia fatto in Germania l'avanguardia culturale. Il tutto avviene al Teatro Olimpico da martedì 19 e domenica 24 (alle 21), a conclusione del Maggio musicale tedesco, programmato d'intesa tra l'Accademia Filarmonica e il Goethe Institut.



PASSAPAROLA

La scoperta dell'America di Cesare Pascarella. La rappresentazione teatrale promossa dall'Istituto tecnico per il turismo «Colombo», si terrà alle ore 10.30 di oggi al Teatro Ghione di via delle Fornaci. In scena gli alunni dell'Istituto, con la guida dell'insegnante Anna Campini e l'assistenza teatrale del «Tempietto». Cultura, risate e divertimento garantiti.

Il padre e la legge. Freud e l'ebraismo. Il libro di David Meghni (Marsilio Editore) verrà presentato oggi, ore 21, presso la sala dell'Arancio (Via dell'Arancio 55). Intervengono Jorge Canestri, Mario Freschi, Giacomo Marramao, Antonio Alberto Semi, presidente Mario Baccianini. Sarà presente l'autore.

Riccardo Leonardi Band. La formazione si esibirà in una fantasia di rock italiano domani sera, ore 22.30, all'«Harlem Night» di Via Sommelier.

Villa Gordiani. Il coro polifonico della Scuola popolare di musica diretto da Sergio Ciarlantini ha messo in programma per oggi, ore 20.30, un concerto del Duo di flauti Renata Cataldi e Pino Capomolla. Domani sarà di scena Rosario Cicero con la chitarra barocca. Domenica, infine, protagonisti Francesca Gagliardo (soprano), Assunta Picardi ed Enrichetta Secchi (pianoforte). I tre appuntamenti si terranno presso la sala concerti di via Pisino n.24 (tel. 25.97.122).

Il cinema e la storia, primo titolo di un ciclo che si tiene al «Vascello» di Via Carini 72 da oggi a domenica. Comprende «I fratelli Lumiere», «L'angelo azzurro», il muto, il sonoro, ecc. L'orario non è stato precisato. Informazioni si possono avere (forse) al tel. 58.09.389.

La luce e l'ombra. Nel cammino di Sri Aurobindo e di Mère. Seminario di Davide Montemurri e Tommaso Boni Menato oggi e domani al Park Hotel Villa Campitelli di Frascati. Nel corso del seminario verranno presentati i documentari «L'uomo dopo l'uomo» e «Shakti» di Montemurri; seguirà la lettura drammatica di «La rivolta della terra» di Satprem.

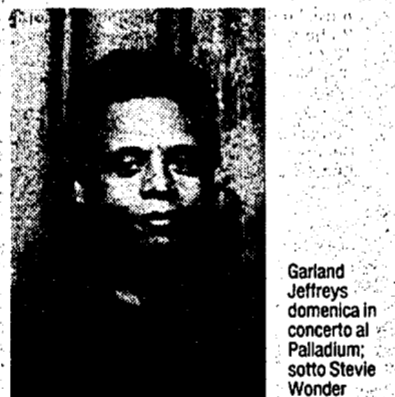
Cantano i bambini. L'Associazione corale Cincittà propone un concerto presso la scuola elementare Caterina Usai, via Savio 43: lunedì, ore 9.30. In programma musiche di Bach, Borodin, Dvorak, Gounod, Puccini e Verdi.

Lise Gauvin. Incontri della francofonia a Villa Medici (Viale Trinità dei Monti 1). Martedì, ore 19, sul tema «Ecrire à Montréal».

Qualità dell'aria. Seminario martedì, ore 21, nella sala della Chiesa S. Maria Maddalena dei Pazzi, Via Zanardini.

Stevie Wonder. Martedì al Palaghiaccio di Marino. È sulle scene da 32 anni. Un record da Guinness dei primati. Di fatto, tutta la sua carriera è un susseguirsi di eventi straordinari. Una vena creativa praticamente inesauribile che gli permette di spostarsi tra soul e pop, rock leggero e mille altri stili senza mai perdere un briciolo di credibilità. L'ori «enfant prodige», oggi un artista che vanta 16 Grammy Awards e una tonnellata di dischi d'oro e di platino tanto da venir soprannominato il «Re Mida» della canzone contemporanea. Sarà accompagnato dalla propria band e, in alcuni brani, verrà affiancato, dall'Orchestra della Filarmonica di Roma. Salatissimi i prezzi dei biglietti: si va da un minimo di 40 ad un massimo di 100 mila lire. Troppo, davvero troppo anche se sul palco ci sarà il «meraviglioso» Stevie.

Garland Jeffreys al Palladium e Stevie Wonder al Palaghiaccio



Garland Jeffreys domenica in concerto al Palladium; sotto Stevie Wonder

James Taylor. Lunedì al Tenda a Strisce di via Cristoforo Colombo. Nasce a Boston nel 1948 questo timido cantautore che, pensate un po', iniziò ad occuparsi di musica in qualità di violoncellista. Dietro l'aspetto da «songwriter» gentile e sentimentale, si nasconde un'anima inquietata, nel passato sovrappiatta da crisi depressive che lo portarono perfino in manicomio e da un lungo periodo di tossicodipendenza. Tra i suoi brani più famosi «Fire and rain», la struggente «You've got a friend» scritta da Carole King e, soprattutto, «Carolina in my mind» che si avvaleva del contributo di Paul McCartney e George Harrison.

Sulla copertina di «Don't call me buckweath», il suo ultimo Lp, è riportata la foto di un bambino in tuta da baseball. Alle sue spalle si intravede lo stadio newyorkese «Yankee Field» dove la squadra degli Yankees fece scoppiare di gioia ed emozione il cuore dell'America. Quel ragazzino, ormai più che cresciuto, si chiama Garland Jeffreys e nonostante incida dischi splendidi dal 1969, sono ancora in pochi a conoscerlo. Domenica l'artista statunitense sarà in concerto al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8 - quartiere Garbatella). Un'occasione assai interessante per chi di questo signore non ha mai sentito parlare e, al tempo stesso, un appuntamento imperdibile per i fans di Jeffreys che da anni non vedevano il loro eroe in azione. «Don't call me buckweath» vuol dire «Non chiamami mezzosanguine». Garland, figlio di madre portoricana e di padre bianco, racconta: «Sì da piccolo ho toccato con mano gli orrori del razzismo. Sia i negri che i «visi pallidi» mi detestavano. Non sono né carne, né pesce». Gli amari testi delle sue canzoni esprimono la rabbia ed il dolore di questa condizione «ibrida», vissuta sempre con rabbiosa coscienza e tenace orgoglio. E non a caso anche la sua musica racchiude, in un melange prezioso e raffinatissimo, pezzi della cultura black e del rock bianco. Soul, funk, ritmi solari, melodie dolci e accenti caribici raccontati con passione attraverso una voce cristallina da mister Jeffreys, usignuolo di Brooklyn.

Mia Martini. Lunedì al teatro Sistina. Ritornata in auge dopo un lungo periodo di silenzio, Mimì è di nuovo in pista per far sentire forte la sua bella voce. È un piacere constatare che i crudeli meccanismi dello «show-biz», le abbiano lasciato intatto quel suo orgoglio coraggioso e testardo di donna del sud. L'incasso dello spettacolo sarà devoluto all'Associazione per la cura dei bambini cardiopatici.



Big Mama (vicolo S. Francesco a Ripa, 18). Stasera concerto degli «Storm», tra i gruppi più interessanti del circuito capitolino. Domani show di Niccolò Fabi, già bassista dei «Sei suoi Ex», e della propria band. Mercoledì da leoni con il rock-blues dei «Mad Dogs». Giovedì tornano i «Bad Stuff».

Classico (via Libetta, 7). Stasera concerto degli «Emporium». Domani rock'n'roll con la «Fool's Night Band». Domenica canzoni melodiche con i «Blue Dalia». Lunedì, invece, saranno in pista i musicisti studenti dell'Istituto Ferraris. Mercoledì latin-jazz con i «Terzeiro Mundo» e giovedì rhythm'n'blues con i «Lapsus».

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera folk d'autore con la «Nuova Compagnia di Canto Popolare», gruppo partenopeo attivo da 24 anni, tuttora una delle migliori formazioni di ricerca in campo etnico. Domani reggae con gli «Sanganà». Domenica rock con i «Tendenze» e rock-blues con i «Mad Dogs». Martedì rock metal con Richard Benson, chitarrista e conduttore di un programma televisivo dedicato alle svissate «hard». Mercoledì musica dal vivo con la «Fool's Night Band».

Circolo degli Artisti (via Lamarmora, 28). Stasera discoteca «Psicadelica». A seguire concerto dei «Sicurtà» e dei «Distenia». Do-

mani heavy metal a più non posso con i «Graal», i «Deportazione», i «Desecration» e gli «Heavy Unit». Martedì altra serata psichedelica.

Black Out (via Saturnia, 18). Martedì all'insegna del più perfido garage. Lo spettacolo sarà aperto dalle romane «Bambine Cattive». Seguiranno i tedeschi «Embrionics» e per chiudere, direttamente dagli States, sarà la volta dei «Tommyknockers» capitanati dall'indomabile Rick Coffee.

Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8). Domani concerto del bravo chitarrista blues Andy J. Forest, accompagnato dai «Dirty Hands». Martedì happening conclusivo di musica nelle scuole. Sul palco sfileranno una decina di gruppi, quelli cioè che hanno superato le finali presso i vari istituti e licei coinvolti nell'operazione. La lunga kermesse, ad ingresso gratuito, inizierà alle 20.00. Mercoledì concerto di Antonio Onorato.

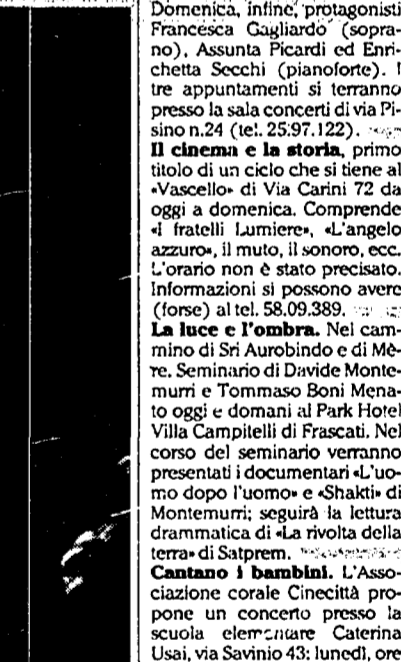
Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Lunedì, martedì e mercoledì sarà di scena Sonny Rhodes, cantante blues piuttosto noto. Suona la chitarra hawaiana. Giovedì Roberto Ciotti presenterà il suo nuovo disco.

Ingmar Bergman torna «con le migliori intenzioni»

Scritto dal grande autore Ingmar Bergman, interpretato da tre dei migliori attori svedesi del momento e dal bravissimo Max Von Sydow, nasce davvero «Con le migliori intenzioni» (da oggi al cinema Barberini) il nuovo film di Bille August, premio Oscar nell'89 con «Felle il conquistatore». In questi giorni al Festival di Cannes. «Con le migliori intenzioni» spiega il regista - è innanzitutto una storia d'amore, in cui i pregiudizi, la mediocrità e l'egoismo si confrontano con l'idealismo e la devozione». Dopo aver raccontato le sue esperienze artistiche e personali nella bellissima autobiografia «La lanterna magica», Bergman si è deciso a tornare al grande schermo anche se solo come sceneggiatore per ripercorrere le strade della sua infanzia e incontrare i suoi genitori. «Non le figure mitiche con le quali ho lottato per tanti anni - dice Bergman - ma due giovani». Un povero studente di teologia, Erik Bergman (Samuel Frøler), che abita in una squallida camera da studen-



te situata in un posto che veniva soprannominato «le sette buche dell'inferno» e una ventenne adorata e vizziata, Anna Akerblom (Pernilla Ostergren), che trascorre serena i suoi giorni in una villa bella e silenziosa, sono i due protagonisti. Il film ripercorre dieci anni della loro unione, dall'incontro avvenuto nel 1909 all'estate del 1918, quando quella che è ormai diventata la signora Bergman aspetta il suo secondo figlio, Ingmar.



te situata in un posto che veniva soprannominato «le sette buche dell'inferno» e una ventenne adorata e vizziata, Anna Akerblom (Pernilla Ostergren), che trascorre serena i suoi giorni in una villa bella e silenziosa, sono i due protagonisti. Il film ripercorre dieci anni della loro unione, dall'incontro avvenuto nel 1909 all'estate del 1918, quando quella che è ormai diventata la signora Bergman aspetta il suo secondo figlio, Ingmar.

Il lungo giorno finisce. Regia di Terence Davies, con Marjorie Yates, Leigh McCormack e Aysé Owens. Al cinema Augustus Uno e Mignon.

Con questo film il bravo regista inglese, autore di «Voci lontane, sempre presenti», torna al cinema e al Festival di Cannes dopo quattro anni di assenza per rievocare quelli che definisce: «quattro anni più felici della mia vita». Racconta così l'infanzia di Bud, un undicenne che vive a Liverpool nella metà degli anni '50. Giorni felici scanditi dalla musica allegria della radio sempre accesa, dalla fascinazione del grande schermo e dalla scoperta dell'omosessualità.

Le amiche del cuore. Regia di Michele Placido, con Asia Argento, Carlotta Natoli, Claudia Pandolfi e Michele Placido. Al cinema Eden.

Morena, Claudia e Sabrina sono tre adolescenti, cresciute in uno squallido quartiere periferico di una grande città, che vivono sospese tra il sogno di un futuro migliore e un breve ma difficile passato. Consumeranno insieme, fra feste e discoteche, una breve stagione di speranze.

Notte di stelle. Regia di Luigi Paccini, con Fabio Bussotti, Antonella Taccarelli e Tiziano Giuffrida. Al cinema Augustus due.

stretta a cantare il liscio in un'orchestra scalcinata. Carlo, un drogato appena uscito di prigione, fa il pittore di strada. Lucio è un operatore sociale e aspirante filmmaker, che riesce a coinvolgere gli altri due in un suo progetto di film sulla vita di un piccolo «guerriero» urbano. Ma la loro fragile amicizia, nata all'ombra delle alte e opprimenti palazzine di una periferia urbana, non reggerà allo scontro con quella dura realtà.

Il ladro di ragazzi. Regia di Christian De Chalonge, con Marcello Mastroianni e Angela Molino. Al cinema Quirinale.

Tratto dal romanzo di Jules Supervielle ambientato nel 1925, il film racconta la strana storia di un anziano colonnello argentino esiliato per motivi politici che, avendo sposato una donna sterile, per soddisfare il suo desiderio di paternità rapisce bambini. Ricco, simpatico e generoso, il colonnello lascia i suoi ospiti liberi di scegliere fra la sua casa e la loro famiglia d'origine. Ma si trattengono tutti volentieri con lui, almeno fino all'arrivo di una bella adolescente che porterà lo scompiglio in famiglia.

La ragazza dei sogni. Regia di Damian Harris, con Dexter Fletcher e Jonathan Pryce. Al cinema Quirinale.

o la fine della gioventù? si domanda il giovane protagonista, Charles Highway, e proponendo per la seconda ipotesi si abbandona ad un corteggiamento senza tregua di una bellissima e irraggiungibile sconosciuta. Solo quando l'avrà finalmente avvicinata, Charles scoprirà di non avere l'età per amarla e accetterà per quello che realmente è.

I gladiatori della strada. Regia di Rowdy Herrington, con Cuba Gooding, James Marshall e Robert Loggia. Al cinema Ambassade, Atlantica e Metropolitan.

Tommy, a causa dei debiti di gioco di suo padre, è costretto a lasciare la sua tranquilla casa, situata in un sobborgo medio borghese, per trasferirsi in un ghetto nero di Chicago. Lì, per sopravvivere e farsi rispettare, entra in un pericoloso circuito di incontri clandestini dove si combatte senza regole e fino alla fine.

Coreografia di un delitto. Regia di Gilles Behat, con Alain Delon e Claude Brasseur. Al cinema Excelsior e Fiamma Uno.

Il bel Delon è qui un cinico primo ballerino che sottopone i suoi allievi a sberleffiati allenamenti, tanto da causare la morte a tre giovani. Viene allora denunciato dalla sua ex moglie e l'inchiesta della polizia rivela che il successo del ballerino è arrivato dopo la morte della sua ex compagna.



I dischi della settimana

- 1) Lyle Lovett, *Joshua/Judes Ruth* (Cube)
- 2) Annie Lennox, *Divine* (Bmg)
- 3) Scorpions, *Still loving you* (Emi)
- 4) Tracy Chapman, *Matters of heart* (Elektra)
- 5) Tears for Fears, *Tears roll down* (Polygram)
- 6) Little Village, *Omanimo* (Wea)
- 7) The Cure, *Wish* (Polygram)
- 8) Melissa Etheridge, *Never Enough* (Island)
- 9) Bruce Springsteen, *Lucky Town* (Columbia)
- 10) Bruce Springsteen, *Human Touch* (Columbia)

Annie Lennox

A cura della discoteca Ellerre Musica, viale Adriatico 1

ANTEPRIMA

l'Unità - Venerdì 15 maggio 1992



Miriam Mafai

I libri della settimana

- 1) Lasch, *Il paradiso in terra* (Feltrinelli)
- 2) Arlacchi, *Gli uomini del disonore* (Mondadori)
- 3) Balbo-Manconi, *I razzismi reali* (Feltrinelli)
- 4) Schaefer, *Meditazioni* (Longanesi)
- 5) Mafai, *Il lungo freddo* (Mondadori)
- 6) Zavoli, *La notte della Repubblica* (Mondadori)
- 7) Volcic, *Mosca, gli ultimi giorni* (Mondadori)
- 8) Gino e Michele, *Anche le formiche... Atto II* (Baldini & Castoldi)
- 9) Ford, *Sporturrier* (Feltrinelli)
- 10) Montalban, *Il labirinto greco* (Feltrinelli)

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino 39

TEATRO

CHIARA MERISI

Una rosa insanguinata per la pulzella d'Orleans



Lisa Ferlazzo Natoli protagonista di «Il sangue e la rosa»

■ Tra le figure femminili che la storia ci ha filtrato, Giovanna d'Arco è divenuta una sorta di archetipo. Rivisitata e interpretata poeticamente sotto mille versioni, la «pulzella d'Orleans» viene ritagliata adesso anche dalle forbi registiche di Riccardo Reim. Ma la Giovanna de *Il sangue e la rosa*, in scena da martedì al teatro Flaiano, non è l'eroina guerriera o la donna fiera che viene processata dall'inquisizione come eretica: è la fanciulla a un passo dalla morte, «quando tutta la vita si concentra in una strana e delirante trasparenza e le memorie sono voci e visioni». La contadina sedicenne che ha saputo trasformarsi in guerriera coraggiosa e intuitiva stratega torna a una dimensione più umana e dolorosa segnata da un fato crudele. Nello spazio angusto, dove la scenografia assegna sul fondo un antico trono barocco, Giovanna racconta la casa paterna e l'infanzia, le battaglie gloriose e l'incontro con Gilles de Rais. Nella

solitudine delle sue ultime ore, aspetta, sostenendo il peso di un destino temibile, oscillando fra la paura del rogo e il desiderio di morire in pace con la spada sul cuore come un antico paladino di Francia. Interprete della pièce è la giovane e promettente attrice Lisa Ferlazzo Natoli, affiancata da Luca Negroni. Lo spettacolo, patrocinato dall'ambasciata di Francia e dal Centro culturale francese, replica fino al 31 maggio.

CLASSICA

ERASMO VALENTE

La Russia in pentagrammi da Pietro I a Lenin



Il compositore Modest Mussorgski

■ La presenza di Mussorgski («Quadri di un'esposizione» al Teatro Olimpico, nella versione teatrale di Kandinskij), viene solennemente affermata, lunedì, al Teatro dell'Opera dove ritorna, con coro e cantanti, l'Orchestra del Teatro Kirov di San Pietroburgo. Sul podio, il prodigioso Valery Gerghevich recentemente applaudito in musiche di Prokofiev. Rivendicatori di un suono russo, Gerghevich e i suoi musicisti puntano sulla «russicità» dell'ultima opera di Mussorgski, «La Khovanscina» nella versione che ne curò Sciostakov nel 1960. L'autore, che la scrisse negli ultimi anni di vita (quarantadue in tutto, tra il 1839 e il 1881), lasciò l'opera nella versione per canto e pianoforte. Il libretto, redatto dallo stesso musicista, scava nella Russia degli anni tra il 1682 e il 1689, sconvolta da lotte religiose, combattute dai Vecchi Credenti, tradizionalisti, e i riformatori del culto. Sono passioni che s'intrecciano a lotte per il potere, manovrate dalvan Khovansky, combattuto

dallo zar Pietro. Il tutto viene ancora mescolato con fanatismi, magie, amori, interventi di popolo presente nell'opera con biblica irruenza. I vecchi credenti si salveranno l'anima, immolandosi (a migliaia, raccontano le cronache) tra le fiamme dei roghi. Mussorgski fu consapevole dell'importanza di questa sua musica, dispiaciuto soltanto di non avere più né tempo né salute per lanciare tutto come avrebbe voluto lui.

ARTE

ENRICO GALLIAN

Le opere «abitabili» di Anthony Caro



Lo scultore inglese Anthony Caro

■ Anthony Caro ha da sempre pensato alle proprie opere come «abitabili» e segnate dal tempo che corre sui materiali: come «Festa del Sole» (1969/70), come «Scultura duo» (1962), come la «Torre dei Bambini» (1983/84), opera in legno, tra quelle che l'artista individua come possibile soluzione del moderno rapporto tra scultura e architettura. È proprio questo che da sempre ha interessato: abitabilità e architettura della scultura disegnata. Pochi elementi che riducono lo spazio a quasi nulla; poco ingombro e tanta abitabilità. Intendendo per abitare dimore di idee che ognuno di noi vuole portarsi dietro nelle sue peregrinazioni, attraverso i sentieri impervi del vivere. Estetica e funzionalità, prodotto e progetto del disegno «mentale» delle cose segrete, da deporre nella «scultura» delle cose. Da mercoledì, inaugurazione ore 18 e fino al 31 agosto (orario: martedì, giovedì, sabato, 9-17, mercoledì, venerdì, domenica, 9-13, lunedì chiuso) Mercati di Traiano (via IV

Novembre, 94) «vivranno» le sculture - che sono ben 38 - scelte a seconda della natura degli spazi destinati ad accoglierle: un'antologica che assicura la visione completa del percorso artistico dello scultore dal 1961 ad oggi. Contemporaneamente alla mostra dei Mercati, il 22 maggio sarà inaugurata un'altra mostra di sculture di Caro, dal titolo «Aspetti alternativi» presso la Galleria Emanuela Oddi Baglioni, via Gregoriana 34.

Salome (conversazione con la mamma). Dall'affascinante testo di Oscar Wilde, Giancarlo Sepe ha tratto questa gustosa versione che ha per tema sempre la storia biblica - la mitica figliuola di Erode che ottiene la testa di San Giovanni Battista in cambio della sua seducente danza dei sette veli. Peppe e Concetta Barra saranno gli interpreti di questa insolita *Salome*, rivisitata, e «deformata» in un gioco di ironie e chiaroscuri. Al teatro Quirino da martedì.

Testi e pretesti. Inizia mercoledì la terza rassegna che al Palaeopropone nuovi testi per il teatro e per il cinema di giovani autori italiani. Inaugura la maratona di performance della commedia di Pier Francesco Poggi, *Comere*, e la sceneggiatura cinematografica di Franco Bernini, *Notti che valgono anni*.

Quando il gatto è via. Classica commedia di piccoli equivoci e trabucchi che ha ispirato la famosa serie televisiva di «George e Mildred»: una coppia non più giovanissima vede stravolti i suoi piani di viaggio e di vita a causa di una serie di comiche coincidenze. La commedia a firma di Johnnie Mortimer e Brian Cooke va in scena al teatro di via Speri con la regia di Gianni Calviolo.

Chi si ferma è salvato (ragioni di un folletto mistico). Storia di un uomo che si è isolato nella sua casa, perdendo i contatti con la realtà e scivolando lentamente nella pazzia. La pièce, di e con Remo Remotti, va in scena al teatro Belli con la regia di Gioele Dix. Da stasera.

Parabole per bolli. Caledoscopio di ricordi che Giobbe Covatta racconta in un lungo e colorato monologo, ricorrendo alla parabola come filo parallelo di metafora. Al teatro Parioli da martedì.

Sei stato tu! Commedia brillante scritta e diretta da Cristina Perazzina e Monica Allegrucci con la quale debutta al teatro del Satrii il gruppo teatrale «Lavori in corso». Al centro

della trama, un poveretto contro il quale si scagliano gli strali accusatori di fatti ineluttabili e prove di colpa schiaccianti... Da mercoledì.

Robot, amore mio. Una donna riceve in dono un robot in grado di svolgere una serie di compiti domestici. La convivenza dei due implicherà una strana relazione di affetti e passioni risolta con una sorpresa finale. La commedia di Roberto Mazzucco è in scena al teatro dell'Orologio con la regia di Antonio Serrano.

Il campanile. Una delle più recenti opere di Nicholas Packard, in cui due trentenni americani analizzano le loro vite per cercare di sbloccare una situazione di stallo. Rappresentato per la prima volta in Italia, *Il campanile* andrà in scena al Tordinona con la regia di Walter Lupu.

Benvenuto fratello. Commedia musicale in due tempi di Roberto Giacomozzi con «una storia semplice, avvenuta in un paese semplice, che narra di uomo che, forse, semplicemente non è stato». Interpreti: il gruppo teatrale «Cori cori» che dedica l'incasso dello spettacolo a favore dell'associazione per la lotta contro i tumori infantili. Al teatro Sammarco al Laurentino (piazza Giuliana e Dalmata) da domani.

Assoli vari. Inizia stasera presso il circolo culturale «La città e le stelle» (via Urbana 74) la manifestazione «Le città ideali» a cura di Massimo Giannotta sul tema della «Polis». Primo ospite è Marco Palladini che ricostruirà un suo percorso poetico nei meandri della metropoli. Sempre stasera sul palcoscenico del Castello è di scena Isabella Biagini, procace bambolina che si racconta al pubblico di Muccassalina in un estratto del suo ultimo spettacolo *Blagninesca*. Infine presso l'High Five cabé-teatro Wardal dedicherà un omaggio a Marlene Dietrich, da lui conosciuta negli anni '70.

Al Teatro dell'Opera. C'è un momento di felicità giorno per giorno conquistata. Stasera c'è la «Vedova allegra»; domani, «Pagliacci»; domenica, ancora la «Vedova» e lunedì, gran colpo con «La Khovanscina» di Mussorgski, in forma di concerto (alle 19). Martedì, ancora Lehár e mercoledì ancora «Pagliacci» (alle 22.30). Giovedì, la «Vedova» sempre più allegra. Non basta. Al Teatro Valle si avranno due repliche di «Adina», domani alle 20.30 e domenica alle 11. Proprio costé alle 11, per preparare il, nello stesso Teatro Valle, il ritorno di Montserrat Caballé, la sera, alle 21.30.

Santa Cecilia. La gloriosa istituzione non riesce in questi ultimi tempi ad andare oltre la prima metà del secolo scorso. È commovente pensare che dopo il giovane Thielemann, anche l'anziano Sawallisch potrebbe essere tranquillamente applaudito da ascoltatori di centocinquante anni fa. Sabato (alle 19), domenica (17.30), lunedì (alle 21) e martedì (19.30), Sawallisch dirige la «Terza» di Schumann (1850) e il beethoveniano Oratorio «Cristo sul Monte degli Ulivi» (1803/4).

Henze e Sciostakov. Il quadro russo-tedesco, offerto dall'Accademia Filarmonica (Martedì), diventa più ampio con il concerto al Foro Italico (stagione sinfonica pubblica della Rai) che offre all'ascolto, oggi alle 18.30 e domani alle 21 (con diretta su RadioDue), il «Concerto per contrabbasso e orchestra» di Hans Werner Henze (suona Franco Petracchi) e la «Sinfonia» n. 12 («1917») di Sciostakov. La scorsa settimana si è ascoltata la «Sinfonia» n. 13, sui testi di Evaschenko (che non si è però ritenuto di far conoscere re al pubblico), adesso è la volta di una Sinfonia ritenuta «imbarazzante». Dedicata alla memoria di Lenin, fu composta ed eseguita nel 1961. Dirige Victor Pablo Perez.

Amplio ventaglio. C'è un ampio ventaglio di

iniziative. Martedì, alle 21, il «Duo» Damiani-Bruno, suona per l'Associazione «Carissimi» musiche per due pianoforti di Busoni, Saint-Saëns, Riccardo Bellandi e Rachmaninov. Dove? In piazza Sant'Agostino 20/A. In piazza Euclide, nell'omonimo Teatro, mercoledì alle 21 da concerto il giovanissimo pianista Francesco Prode. Il programma comprende musiche di Haydn, Rachmaninov, Chopin e Brahms. A Castel Sant'Angelo, domani alle 17.30, il «Duo» di viola e pianoforte, Simone de Monaco e Braconi, presentano pagine di Hindemith, Stravinskij, Paganini e Teresa Procaccini. Stasera alle 21 (Palazzo della Cancelleria) canta l'Ensemble Madrigal di Budapest. Musiche di Monteverdi, Bartók e Kodály. Dirige il maestro Ferenc Szekeres. Al Ghione, due serate alle 21. Domenica, suona il «Duo» pianistico Rita Blatti-Elena Mazza (Aldo Clementi, Petras, Capuis, Casella, Schubert e Grieg). Giovedì, la pianista Maria José Morais si cimenta in un tutto Chopin: uno sguardo tra Improvisi, Mazurke, Nottumi, Polacche, Studi e Barcarola op. 60. Il Timpetto continua nella rassegna di musica russa. Domani, alle 21 (Sala Baldini, piazza Campitelli), il pianista Patrizio Maestosi suona i «Quadri di un'esposizione», di Mussorgski, mentre la pianista Clotilde Fresnegna affronta la prima «Sonata» di Prokofiev. Domenica, alle 18, il «Duo» pianistico Stefano Albanese-Barbara Chiesi interpreta musiche di Mozart, Rachmaninov e Infante.

Voci bianche. Lunedì Paolo Lucci dirige al Foro Italico (ore 18), in un ampio programma che unisce voci bianche, voci adulte e gruppi strumentali, musiche di Britten (Salmo 150), Barbara Giuranna (Sei canti), Arnaldo Boreggi: «Cantica», un viaggio nella musica da Duemila ad oggi. Nella seconda parte, si ascolteranno «Filarocche» su testi di Gianni Rodari, dello stesso Lucci, pagine di Hindemith e Gian Luca Tocchi: «Festival al Conservatorio» che rievoca, con qualche ironia affettuosa, i saggi scolastici di fine anno.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

La band Frisell Fresu con Gershwin e le «all-stars» di Amedeo Tommasi



Il trombettista Paolo Fresu

Alphes (Via del Commercio 36). Stasera concerto di Chris Jarret (piano solo). Fratello del più famoso Keith, vive in Germania da 10 anni ed è in Italia per presentare il suo ultimo album *Fire*, personale sintesi di jazz e folk. Martedì arriva dagli States un trio di grande valore artistico, capitanato dal chitarrista e compositore Bill Frisell, con Kermit Driscoll (basso) e Joey Baron (batteria). A partire dalla fine degli anni '70, Frisell collabora con molti illustri jazzisti di area sperimentale: Garbarek, Mantler, Carla Bley, Scofield, Berne, Erskine e Zorn. ed anche con organici come la Liberation Music di Charlie Haden, la Jah Band di Julius Hemphill e la Galaxie Dream Band di Gunter Hampel. Frisell è un grande conoscitore della chitarra, tanto da apparire come uno dei pochi solisti in grado di ritrovare una sorta di «verità acustica» metallica, vicina ad un'attualizzazione

della *pedal steel guitar*, (tecnica assai diffusa tra i musicisti country).

St. Louis (Via del Cardello 13a). Martedì sesto appuntamento con *Esplorando* di Ettore Fioravanti. Ospite il trombettista Paolo Fresu, alle prese con la musica di George Gershwin. Fresu non ha certo bisogno di presentazioni: trombettista e compositore tra i più sensibili del panorama europeo, è padrone di una tecnica invidiabile, sospesa tra lirismo e senso preciso del tempo. Negli ultimi anni ha preso parte ad alcune delle più importanti manifestazioni jazzistiche europee, dimostrando sempre di trovarsi a proprio agio nei molteplici contesti musicali.

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Bel concerto questa (ore 21.30). Il pianista Amedeo

Tommasi è ideatore di un quartetto di *all-stars* al suo fianco musicisti del calibro di Maurizio Giammarco (sax), Giovanni Tommaso (contrabbasso) e Manu Roche (batteria). L'occasione per ascoltare una musica tra le più raffinate e moderne del nostro tempo. Domani il quintetto Pellini-Velotti.

Altroquando (Via degli Anquillara 4 - Calcata Vecchia). Per il Festival blues domenica sono di scena «Louisiana Red & Alex Britti». Red, chitarra e armonica, ha imparato tutto a New Orleans, dove è iniziato il lungo peregrinaggio sulle strade americane. Dotato di voce profonda, intensa e ricca di *feeling*, esegue le sue composizioni con uno stile fedele all'uso del *bottleneck*, tipico del country-blues. Al suo fianco Alex Britti, abituale partner nei suoi concerti romani. Red e Britti riproporranno il concerto lunedì e martedì al «Big Mama» (V.lo S. Francesco a Ripa 18).

La Maggolina (Via Benvicenga 1). Stasera concerto di «jazz mediterraneo» con il trio «Making a love supreme».

Classico (Via Libetta 7). Martedì concerto dell'«Ade Classico Band», formazione diretta da Paolo Damiani che firma tutti i brani in esecuzione.

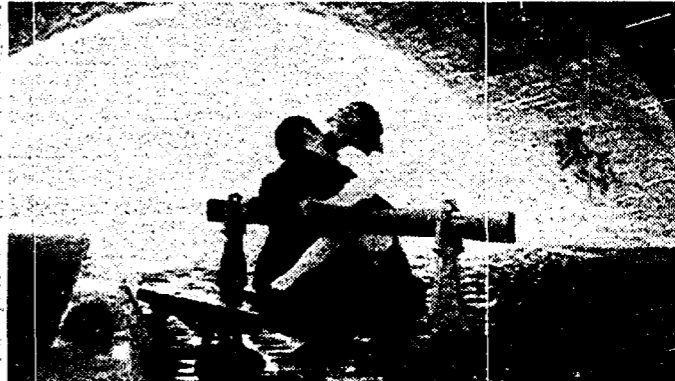
Folkstudio (Via Frangipane 42). Stasera e domani concerto da non perdere con la «National gallery», 4 chitarristi in concerto per una grande kermesse di blues. I nomi: Mike Cooper, Mark Makin, Eddie Genis e Michael Messer. Martedì e mercoledì di scena i «New Dawn» in un programma di *new age music*, che cerca di riunire le sonorità orientali indiane, con i suoni dell'occidente. Giovedì la «Steihan jazz ensemble».

CINECLUB

MARCO BRUNO

Il dolore dello sradicamento in «Tangos» di Solanas

La Società Aperta (Via Tiburtina Antica 15, tel. 446.24.05). Il Centro culturale organizza una rassegna intitolata «Viaggio in Italia, il nuovo paesaggio cinematografico, alle radici del nuovo realismo». Nell'arco di otto giornate (la prima fase da giovedì al 23 maggio, la seconda dal 25 al 29 maggio) presenterà un ciclo di film compresi nel decennio che va da tutti gli anni '80 ad oggi. Saranno proposti una ventina di lavori tra corto, medio e lungometraggi. Alle 16 e 20 di giovedì verrà proiettato *Viaggio in città* di Eronico e Cecca; alle 17.30 un incontro con critici, registi, sceneggiatori e direttori della fotografia. Alle 20, infine, in programma il video *Emigré - Marocco addio* di Alunni Pierucci. L'ordinaria programmazione di «Video club» presenta invece tutti i giorni (tranne il sabato), ore



Scena del film «Tangos» di Fernando Solanas

15.30, 17.30 e 20.30 (ma a partire da mercoledì) *L'anno del drago*.

Graco (Via Perugia 34, tel. 78.22.311). Il male di vivere, ovvero *Il caso Roaul* di Maurizio Ponzi del 1976: è il film in programma alle 21 di oggi per gli «Itinerari del cinema italiano». Domani e domenica alle 19 la bella pellicola di Fernando Solanas del 1985 *Tangos, l'esilio di Gardel*, «Il dolore dello sradicamento». Il regista argentino è oggi a Cannes con *Il viaggio*, un altro intenso lavoro che ha già riscosso ampi consensi dalla critica internazionale. Per «British cinema e dintorni», alle 21 di domani e domenica vien proposto invece *Pranzo reale* di Malcolm Mowbray, del 1984. Novanta minuti di satira mordace, un gioco di attori superlativo: da non perdere. Mercoledì, ore 21, cinema spa-

gnolo in versione originale vuol dire *Valentina*, di Antonio Betancor (1982). Giovedì, infine, ore 21, *Abbasso la miseria* di Gennaro Righelli: una commedia popolare del '45 con Anna Magnani, Nino Besozzi e Virgilio Riento.

Brancaleone (Via Levanina 11, tel. 89.91.15). Prosegue l'iniziativa del Gruppo video del Centro sociale sul «Nuovo cinema tedesco». Oggi, ore 19.15, in programma *Colpo di grazia* (1976) di Schöndorff e *Anni di piombo* (1981) della Von Trotta. Seguono i cortometraggi *Il piccolo chaos* e *Madein Madein* di Fassbinder. Domenica, dalle ore 19.15 in poi *Fitzcarraldo* (1982) di Herzog e numerosi cortometraggi. Al Centro si arriva con gli autobus 37, 311, 337, 537; l'ingresso è a sottoscrizione e all'interno funziona il servizio di gastronomia e birreria.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 15 Telegiornali: 16 Telegiornali...

TELELAZIO Ore 18.05 Redazionale; 19.30 News flash; 19.40 Redazionale...

VIDEOUNO Ore 18.05 Rubriche del mattino; 19.30 Telegiornali; 19.45 Tg; 19.45...

TELETEVERE Ore 16.45 Diario romano; 18.30 Telegiornali; 19.30 Telegiornali...

TRE Ore 15.30 Cartoni animati; 16 Film "All'ombra del sistema"; 15.30...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast



Scott Glenn e Jodie Foster nel film «Il silenzio degli innocenti»

prannominato «Buffalo Bill», ma per Clarice l'indagine, e il rapporto con Lecter, si trasforma in un autentico viaggio al fondo della notte...

Amelio. Per la commovente lucida che lo attraversa, per la disperata voglia di speranza che si riflette nella storia narrata...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI Riesce nel cinema dopo la razzia di Oscar il bel thriller di Jonathan Demme...

CAPE FEAR IL PROMONTORIO DELLA PAURA Se siete fans di Robert De Niro è un film imperdibile...

JKF UN CASO ANCORA APERTO Tre ore e otto minuti densi e fazziosi per raccontare la «verità» attorno alla morte di John Fitzgerald Kennedy...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

OMBRE E NEBBIA Un Woody Allen diversissimo dal solito, ma al livello del film magico del nostro, da «Zelig» a «Crimini e misfatti»...

IL LADRO DI BAMBINI Forse il film più bello di Gianni Barberini

IL CALIFIO DI BAGDAD Musica di Giocchino Rossini. Interpreti principali: Alessandra Ruffini, Rosella Hurlbut...

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

PROSA ABACO Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 32047055

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5544610)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5544610)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5544610)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5544610)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5544610)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5544610)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5544610)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

Table with columns: Theater Name, Address, Phone, Show Title, Cast

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel. 5544610)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PER RAGAZZI GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030199)

PARCO REGIONALE DELLE VALLI. Ultime giornate di raccolta delle firme in calce alla proposta di legge regionale di iniziativa popolare per l'istituzione del Parco I CITTADINI POSSANO ANCHE FIRMARE: VENERDI 15 MAGGIO - DALLE 16 ALLE 20 alla GS di Via Prati Fiscali

INCONTRO DI PRESENTAZIONE dell'ASSOCIAZIONE LUIGI PETROSELLI IL COLORE DEGLI ANNI. VENERDI 15 MAGGIO - ORE 16,30 Viterbo - Sala ex Cinema Nazionale (Via Macel Gattesco, traversa di Piazza delle Erbe)

ASSOCIAZIONE IL COLORE DEGLI ANNI

America's Cup Quasi senza storia anche la quarta regata di finale:
Ultime la barca italiana costretta a partire in svantaggio mentre
strambate America3 impone la legge del più forte per tutta la gara
 Classifica: 3 a 1. Un'altra sconfitta e la coppa è perduta

Moro alla deriva

In una giornata con venti tra i 10 e i 14 nodi il Moro di Venezia ha inanellato la terza sconfitta. Era partito senza complessi, il Moro, ma ha dovuto subito rifare i conti con i problemi di sempre: via con un piccolo vantaggio ma dal lato senza vento e America3 che scappa in avanti. Irraggiungibile la barca Usa nonostante qualche errore di manovra. Sabato la quinta e forse decisiva regata.

CARLO FEDELI

SAN DIEGO. Doveva inseguire, ma ha soltanto subito. Il Moro della Coppa America non ce la fa. E con l'avversario a una regata dal trionfo, l'impresa sognata, voluta e accarezzata, si fa miraggio. Tanta infatti è sembrata la differenza di velocità tra i due velieri anche nella quarta regata che ha

dato al Cubo americano un vantaggio che sembra sempre più incolmabile. Una vittoria al cubo, appunto, per americani che saranno pure sprovveduti in mare, ma che hanno una barca che consente svarioni e non penalizza gli errori dell'equipaggio. «Underdog», cane da caccia, era la parola sussur-

rata a bordo del Moro prima del via, il motto per scacciare il complesso di inferiorità di quei bordi in cui si perdevano costantemente yard e lunghezze. Nessuna caccia invece, ma un affannoso tentativo di resistenza, di orgoglio per non essere travolti anche sul piano psicologico.

La battaglia parte subito male. Il «cricling» prima del via sembra favorire il grintoso Cayard che si muove con disinvoltura tra le barche della giura e del pubblico, che taglia con la sua prua la linea con qualche centimetro di vantaggio, ma che, ancora una volta, è sul lato di vento minore. Una posizione che rende a America3 un vantaggio importante, diventati mezzo minuto alla fine della bolina iniziale. Di qui

azioni diversive di Cayard più che mai deciso ad attaccare, a provarle tutte per farsi sotto il bianco scafo Usa. Fa issare lo spinnaker mentre America3 ha un genoa, poi mette un genoa diverso da quello dello skipper avversario, Buddy Melges. Infine manovra in continuazione per scrollarsi dalla marcatura, per cercare venti freschi alla larga dalla linea difensiva degli americani che amministrano il vantaggio per controllare le operazioni di bordo del Moro. La regata diventa un avanzare a zigzag dei velieri verso le boe che segnano il percorso. Vira a sinistra Cayard e cambia rotta, poco dopo lo imita Melges: le due barche ora puntano una contro l'altra e nel ripetersi dei cambi Cayard guadagna qual-

che metro. Manovra prima e risucchia qualche onda, si fa sotto, ma soprattutto il suo equipaggio dà la sensazione di giocare con più agilità sul ponte, di lavorare alle vele e ai cordami con più destrezza. È comunque un inseguimento dai frutti poco visibili, un tira e molla ingannevole nei bordi, e ridimensionato dai passaggi alle boe: quei trenta secondi restano, inossidabili, immutata distanza di mare, ritardo frustrante. «Siamo in regata, siamo in regata», urla Cayard, convinto com'è che la gara la fanno gli uomini e la loro carica aggressiva, la loro voglia di dare battaglia. Ma la rimonta e anche nelle mani delle possibilità delle imbarcazioni e in quelle degli avversari che alla sesta boa regalano al



Questione velocità
Usa imprendibili
nei lati di bolina

SAN DIEGO. Nelle tre regate svolte finora contro gli italiani, America3 è stata più veloce in sei dei nove lati di bolina, guadagnando in media 7" e 15 centesimi per lato. Inoltre gli americani hanno guadagnato in quattro dei sei lati di poppa, con una media di 9" e 30 centesimi per lato. Nella terza regata il Moro ha guadagnato 8" in uno dei lati di lasco usando un nuovo genacker amato in testa d'albero. Un giocatore di football Usa ha regalato a Bill Koch il suo casco, visto che in regata continua a sbattere la testa contro il boma: «Spende 65 milioni di dollari e poi risparmia 10 dollari per non proteggersi la testa».

Dollari a mare
Scafi in plastica
cari come il caviale

SAN DIEGO. L'Union-Tribune osserva che Koch aumenta di decine di milioni di dollari il bilancio del Moro ogni volta che ne parla. In dicembre erano 80 milioni, in gennaio 100 e in aprile 150. Martedì ha dichiarato che il Moro ha speso 260 milioni di dollari. Il quotidiano sostiene poi che gli scafi dei velieri costano quanto il caviale: 200 dollari al chilo, e che al prezzo di 35 mila dollari l'una, ogni vela costa 11 dollari per ogni minuto di utilizzo. Il Los Angeles Times dice poi che Koch ha sfidato Gardini per la vittoria, mettendo in palio mille bottiglie di Chateau Lafitte 1982 del valore di 100 dollari l'una. Secondo il LA Times Gardini ha rifiutato.

Formula 1. Incontro a Maranello fra Montezemolo e Ron Dennis, patron della McLaren
 «Si è parlato di motori e vetture» dicono alla Ferrari. E oggi prove per il Gp di S. Marino

Il vertice dei lunghi silenzi

Dall'automobilismo al calcio. In calce il buon Claudio Lombardi, direttore tecnico della Ferrari, messo alle strette, confessa che il Cavallino può aspirare al massimo ad una posizione da Uefa. Ma la sua bocca resta rigidamente serrata sul tema del giorno: lo storico incontro, a Maranello, tra Luca Cordero di Montezemolo e Ron Dennis, team-manager della McLaren.

DAL NOSTRO INVIATO
 GIULIANO CAPECELATRO

IMOLA. Come in pista. La Ferrari è infallibilmente in ritardo. Annuncia una conferenza stampa per le diciotto. Ma si presenta quando le diciotto e trenta sono scoccate. E, peggio, il portavoce incaricato, il direttore tecnico Claudio Lombardi, non dice un tubo sull'argomento principe: il vertice di Maranello tra le due superpotenze finanziarie della Formula 1. Laconico, evasivo, Lombardi, secondo un copione

che ha antiche tradizioni sotto le insegne del Cavallino rampante. «L'avvocato (con l'iniziale minuscola, cioè Luca Cordero di Montezemolo, presidente della Ferrari, ndr) desiderava conoscere Ron Dennis. È stato un incontro conviviale cui ho preso parte anch'io. Si è parlato di motori e vetture».

Tutto qui. Serviti così gli inguaribili dietrologi che favoleggiano di un patto tra i potenti del mondo dell'automobile,

un vertice bipolare per riscrivere regole e principi da far valere poi erga omnes, cioè nei confronti delle scuderie minori imbrigliate nella rete di vassallaggio che regge il microcosmo della Formula 1. Fatte le debite proporzioni, quasi un congresso di Vienna che ridisegnasse il volto dell'universo automobilistico, arginando le tante, troppe spinte centrifughe, con velleità ora egemoniche ora autonomistiche, esplose all'indomani - della morte del grande vecchio della Formula 1 Enzo Ferrari, artefice magico di una competizione che poco ha di sportivo e tanto di business, di marchingegno finanziario dai contorni non sempre limpidissimi.

Scioglie un po' più la lingua, Lombardi, ma sempre con tutte le cautele e le reticenze del caso, quando il discorso scivola sul piano a lui congeniale, quello tecnico. E affronta il tema spinoso del nuovo cambio

trasversale. «Abbiamo effettuato tre sessioni di prove», informa Lombardi. «E il cambio si è rivelato vantaggioso. Anche se è difficile quantificare questo vantaggio».

Tema spinoso perché, all'ombra del marchingegno meccanico, già si profila la trombatura di un pilota. Di quell'Ivan Capelli, acquistato in un tripudante coro del Gran premio di Imola - confida Lombardi. «Ma è possibile montarlo solo su una vettura. Abbiamo optato per quella di Alesi, perché Jean ha mostrato di essersi già adattato. Questo cambio è un prototipo. Per le gare dovremo crearne un lotto. Ma ci vogliono tempi lunghi, mesi».

Ironia della sorte, una continua gara contro il tempo per la Ferrari. Che, comunque, in questo campionato, non sembra destinata a metiere grandi allori. «Siamo in fase sperimentale», si difende Lombardi. Ma

le altre scuderie sperimentano in vista della vittoria. Gli esperimenti della Ferrari, invece, sembrano sempre più un esercizio solipsistico. «La Formula 1 è tutta sperimentazione: è il piccolo dogma del direttore tecnico». E l'obiettivo non può essere che quello della vittoria. Ma si rende conto di aver sparato un po' troppo alto, e corregge il tiro. «Quest'anno, nelle prime gare, ci sono stati tre team davanti a noi (Williams, Benetton, McLaren, ndr). Il nostro obiettivo è quello di lasciarci dietro almeno uno. E, comunque, distanziare gli altri team». Ma per Imola, Lombardi onestamente ammette che non c'è da farsi grandi illusioni. «Siamo abbastanza fiduciosi di ben figurare, proclama in uno slancio di ottimismo. Subito gelato da una doccia realistica. «Ma abbiamo bisogno di un pochino di fortuna».



Luca di Montezemolo

Open di tennis. Eliminato anche Claudio Pistolesi
Fuori l'ultimo azzurro
ma ritorna il bel gioco

ROMA. 12 a 3. Con questo pesante fardello ha lasciato il Foro italico anche «el core de Roma», al secolo Claudio Pistolesi, ultimo azzurro in campo dopo la rapida e per la verità incolore eliminazione di una pattuglia formata dall'élite tennistica nazionale: Camporese, Caratti, Pescosolido, Nargiso, Furlan, Pozzi e Canè. Aveva davanti a sé un tedesco di buone giocate, solido come un piccolo Lendl dei tempi d'oro, colpi muscolari e angoli intelligenti, ma nulla più. Un nulla però riempito da voglia di giocare, condizione atletica, sensibilità sulla pallina, tutte cose che quello che due giorni fa era stato salutato come l'eroe sopravvissuto alla decimazione, non ha trovato nel suo bagaglio, non ha portato con sé sul campo centrale, ormai canonico luogo di espiazione della nostana presunzione tennistica. Il suo calvario non è durato molto però, in venti mi-

nuti Carl Uwe Steeb, ha incassato il primo set, in poco di più, il secondo. Tutto senza dare ai diecimila che lo aspettavano sulle tribune nemmeno il tempo di rendersi conto, di capire la sommaria lezione che il loro beniamino stava subendo.

E si che nell'aria calda del Foro l'eccitazione stava montando. Aveva iniziato Pete Sampras, il talentoso greco-americano, opposto alla tenacia stilistica del croato, Goran Prpic: un match elegante, combattuto, quasi un incontro di fioretto, segnato anche dai black-out dell'americano numero 4 del mondo, ma da questi chiuso in bellezza nel set decisivo quando alla maggior potenza di colpi ha saputo coniugare tocchi morbidi e passaggi imprendibili. Aveva continuato il suo compagno di doppio e compatriota Jim Courier che in due set ha liquidato il poco tenero Sergi Bruguera, uno che sulla terra rossa non ha da temere da nessuno. Ma contro la stella dell'Atp, il numero uno per punti e per guadagni di questa parte del 1992, lo spagnolo si è subito reso conto di aver porte chiuse: palle pesanti e profonde piegavano la sua racchetta, angoli strettissimi bruciavano le sue risposte. Altra storia quella del match tra Alberto Mancini, qui vincitore di Agassi e del torneo nell'89, finalista un anno fa, e Petr Korda. Ha vinto Korda, «lo stuazzo» come lo chiamano per l'aria spaventata sul quel fisico stretto e asciutto. □ G.C.

Risultati ottavi di finale:
 Courier (Usa)-Bruguera (Spa) 6/3, 6/2; Miniussi (Arg)-Rosset (Svi) 6/3, 5/7, 7/5; Korda (Cec)-Mancini (Arg) 3/6, 7/6 (7-4), 6/3; Sampras (Usa)-Prpic (Cro) 6/2, 6/7 (5-7), 6/3; Steeb (Ger)-Pistolesi (Ita) 6/1, 6/2.

ALFA 33.
COMFORT, TECNOLOGIA
E SICUREZZA
SI RINNOVANO.

Solo se si è comodi e a proprio agio si può godere la guida di una berlina sportiva. Per questo Alfa 33 è stata rinnovata anche negli interni e nei tessuti. Stando comodamente seduti è più piacevole sfruttare l'elasticità e la potenza del motore boxer. È ancora più divertente mettere alla prova l'assetto sportivo. Infatti la tecnologia di Alfa 33, secondo la miglior tradizione Alfa Romeo, è capace di incrementare sicurezza e piacere di guida in ogni condizione climatica e di fondo stradale. Inoltre ogni 33 è dotata di iniezione elettronica Multipoint che, rendendo ottimale la combustione, permette un miglior rendimento del motore, una riduzione sensibile dei consumi e delle emissioni inquinanti. Alfa 33 rinnova comfort, tecnologia, sicurezza e rispetto per l'ambiente. Tutte le versioni sono catalizzate.

33	1.3 IE L	1.5 IE	1.7 IE	16 V	QUADRIFOGLIO	TD INTERCOOLER
CILINDRATA (cm³)	1351	1490	1712	1712	1712	1779
POT. (kW CEE/CV DIN)	65/90	70/97	77/107	95/132	95/132	67/94
VELOCITÀ MAX (km/h)	178	180	188	205	198	175

ALFA 33: A PARTIRE DA L. 17.475.000 CHIAVI IN MANO.

